



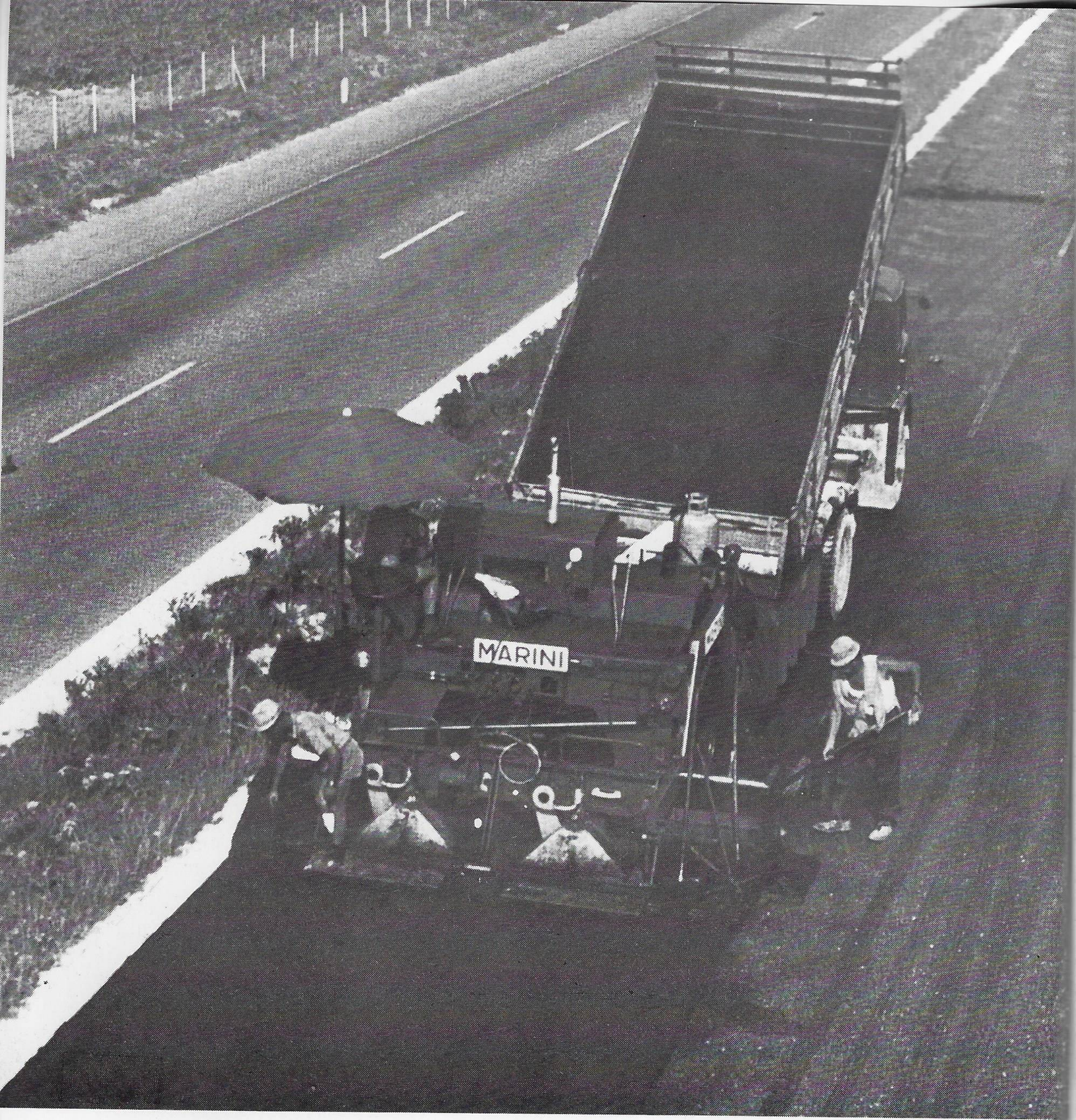
CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DELL'AQUILA

# BOLLETTINO

III SERIE N. 6 (134)  
DICEMBRE 1982







**VITTORINI UGO & FIGLI** S.N.C.

IMPRESA COSTRUZIONI

**PRETURO (L'Aquila)**





# CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

## BOLLETTINO

I SERIE N. 1-126 - ANNI 1924-1934  
II SERIE N. 127-128 - ANNI 1957-1958  
III SERIE N. 6 (134)

DICEMBRE 1982

SI DISTRIBUISCE  
GRATUITAMENTE  
AI SOCI ORDINARI

### SOMMARIO

- 3 **Notizie dal fronte ecologico**
- 4 **IX Premio Scanno al C.A.I. aquilano**
- 5 **In mille ai Prati di Tivo**
- 10 **Nelle viscere del Gran Sasso un laboratorio di fisica nucleare** - Guido Visconti
- 12 **Continuiamo a parlare di ecologia** - Leo Adamoli
- 14 **Inevai permanenti del Gran Sasso** - D. Alessandri  
A. Clementi - C. Tobia
- 18 **Traversata delle Alpi 1982** - Domenico Alessandri
- 21 **Alpinismo sui Sibillini** - Giuliano Mainini
- 23 **L'evoluzione dei paesi della Provincia dell'Aquila**  
Pierre Vitte
- 27 **I Monti della Laga** - Leo Adamoli
- 32 **Storia geologica del Monte Vettore** - Salvatore  
Bracciani
- 34 **Sci-alpinismo** - Andrea Bafile
- 36 **Attività alpinistica della Sezione**
- 39 **Vita della Sezione**
- 42 **Notiziario**
- 44 **Rassegna della stampa**

### IN QUESTO NUMERO

Il numero si apre con una rassegna delle aggressioni che ancora sono da registrare sul fronte ecologico, ed insiste con notizie e commenti sull'argomento ecologia: la manifestazione in difesa del Gran Sasso ai Prati di Tivo del 27 giugno 1982, il Premio nazionale Scanno per l'ecologia assegnato alla Sezione aquilana del C.A.I., il laboratorio di fisica nucleare nelle viscere del Gran Sasso, il dibattito sulla possibilità di fare ancora un discorso seriamente ecologico con un intervento di Leo Adamoli.

Prosegue il numero con la rilevazione di un altro nevaio permanente del Gran Sasso, quello del Gravone che, seppur ormai ridotto al minimo storico delle dimensioni, sopravvive nonostante inquinamenti e disavventure climatiche.

L'alpinismo che vogliamo divenga tema centrale del nostro Bollettino, è presente con un articolo di Andrea Bafile il quale, da quel tecnico sapientissimo che è, ci parla della tecnica di discesa nello scialpinismo. Discorso che si lega alla relazione della traversata delle Alpi cui hanno preso parte i soci Mimì Alessandri e Riccardo Nardis. Una breve storia dell'alpinismo su M. Bove ci viene quindi presentata da Giuliano Mainini. Segue la cronaca della notevole attività alpinistica svolta da un gruppo di giovani soci della Sezione.

Passando poi ad un argomento vicino all'alpinismo, Adamoli presenta un ampio studio sulla geologia dei Monti della Laga e Salvatore Bracciani traccia una breve storia geologica del M. Vettore.

Pierre Vitte dell'Università di Clermond-Ferrand, che si occupa nei suoi studi degli aspetti geoantropici della montagna dell'aquilano, prosegue il suo discorso sull'evoluzione dei paesi della provincia dell'Aquila.

Completa il numero la consueta rubrica sulla vita della Sezione ed un folto notiziario. In chiusura v'è la rassegna della stampa sui temi ecologici della difesa del Gran Sasso che costituisce un'utile documentazione sull'argomento.

**Direttore Responsabile:** Nestore Nanni

**Direttore Amministrativo:** Adele Giancola

**Comitato di Redazione:** Domenico Alessandri, Vittorio Centofanti, Alessandro Clementi, Simonetta De Angelis, Maria Pia Favoriti, Maurizio Mantovanelli, Salvatore Perinetti, Teofilo Ramicone, Alberto Rubini, Carlo Tobia.

**Redazione e Amministrazione:** Club Alpino Italiano  
Sezione dell'Aquila - Via Indipendenza, 13  
Tel. 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980, n° 196

Spedizione in abb. post. Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%  
Autorizzazione Dirpostel L'Aquila

Tipolitografia Lussostampa di C. Del Romano - L'Aquila

In copertina: **La fine di un ghiacciaio?**  
Ghiacciaio del Calderone - Rilevazione del 4-9-1982  
(Foto Piero Angelini)



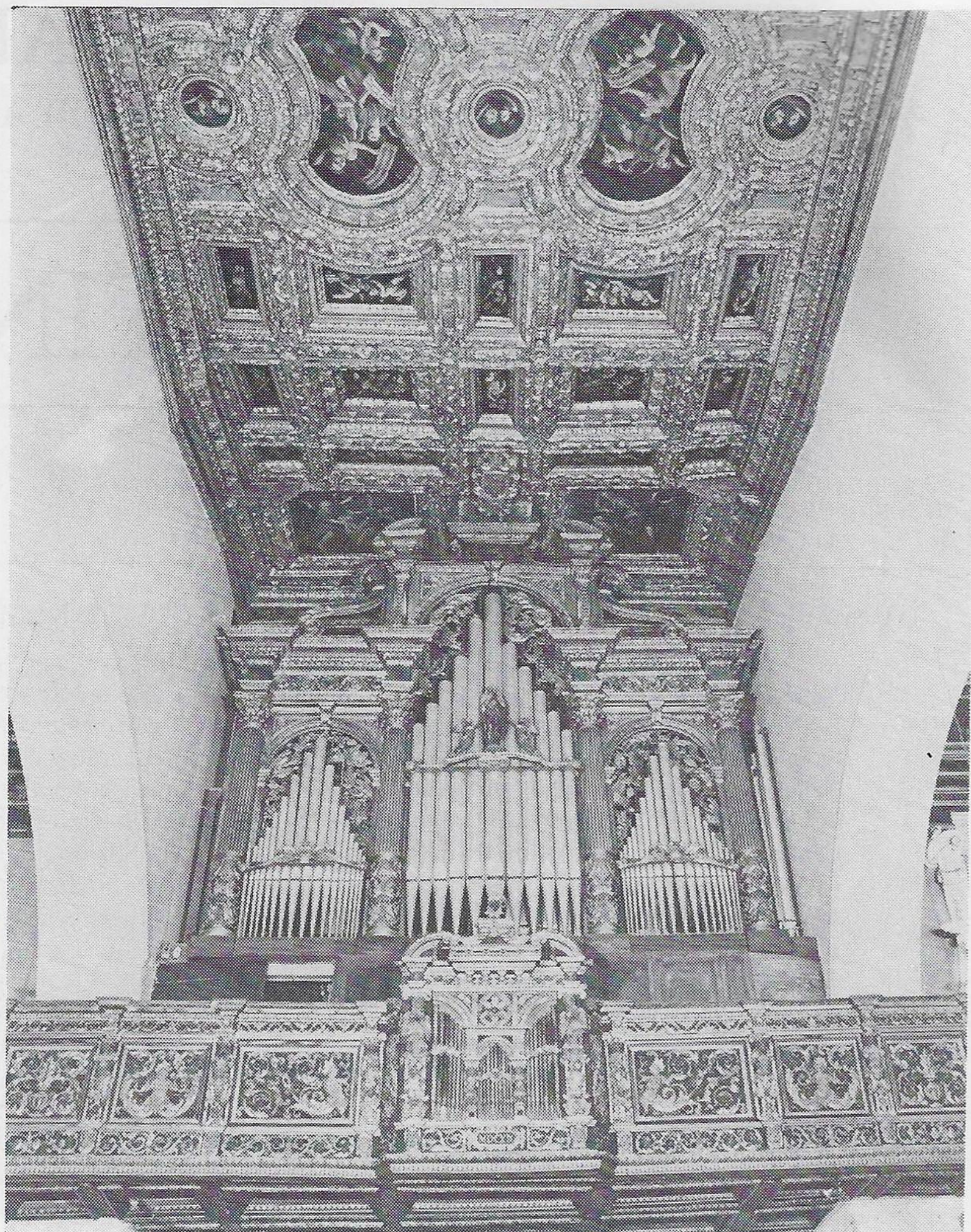
ARTE - PAESAGGIO

FOLKLORE

GASTRONOMIA

PARCO NAZIONALE  
D'ABRUZZO

MONTI - LAGHI



PESCOCOSTANZO: Collegiata. Organo e soffitto ligneo dorato (sec. XVII)  
(Foto E.P.T.)

# Visitate L'Aquila e la sua Provincia

Per informazioni ENTE PROVINCIALE TURISMO L'AQUILA

Piazza S.Maria Paganica Tel.0862-25149



## NOTIZIE DAL FRONTE ECOLOGICO

*Una Scindarella ormai decorticata. Una lottizzazione selvaggia a Campo Felice. Un progetto di traforo autostradale da Rocca di Cambio alla Brecciarà ormai alla vigilia della definitiva approvazione. Una strada che partendo dal rifugio di Fonte Favacchiole sconvolge la vecchia mulattiera ed il vallone di Fosso Nerito (migliaia di faggi tagliati e dissesto del già tanto precario equilibrio geologico di quell'instabile terreno). Altra strada che da Casamaina arriva quasi alla cima di M. Ocre, sommandosi alle molte altre che feriscono in tutte le direzioni la zona Costa Grande-Quartore-Serra Lunga. Un reticolo di vie che ormai rende il gruppo della Laga un gigantesco crossodromo. E infine, notizia che più d'ogni altra sconcerta, la quasi abolizione della L.R. n. 45 dell'11-9-79 che impediva gli insediamenti oltre i 1600 metri (cosa v'è di peggio in questi casi che la previsione della discrezionalità delle deroghe?).*

*Sono queste le notizie catastrofiche da registrare sul fronte ecologico in questi ultimi mesi.*

*Su alcuni di questi eventi torneremo con la forza della ragione dura a morire. Per ora qualche riflessione su alcuni di essi.*

*Quel che impressiona maggiormente è la dissennatezza totale degli operatori, i quali per «valorizzare» un bene naturale non esitano a distruggerlo come è avvenuto appunto per la Scindarella. Se dovessimo entrare nel meccanismo mentale di quelli che progettano simili scempi chissà quali circuiti contorti scopriremmo! Di «valorizzazioni» se ne sono viste molte, anzi troppe, ma mai sinora si era arrivati a tanto. Primo perché la eliminazione totale dell'erba da una pista impedisce il permanere a lungo della neve, secondo perché una pista completamente priva di articolazioni fa perdere quel minimo di interesse che la rende appetibile.*

*Nessuno pagherà per questi attentati alla natura che nel caso di specie non hanno nemmeno una giustificazione di speculazione economica?*

*E veniamo a Campo Felice. L'ultimo atto della sua totale distruzione si sta adunque per compiere. Oltre le strade asfaltate, i piazzali, l'abbattimento di ettari e ettari di bosco per costruire le piste, ora vedremo anche massicci blocchi di case e il ventre di Forca Miccia squarciato. Campo Felice addio! Ti ricordiamo con la grazia dei tuoi boschi silenziosi e selvaggi e con i colori dei tuoi crochi, delle tue scille e delle tue viole nella incontaminata pianura.*

*Nessuno pagherà per lo scempio consumato o in procinto di essere consumato? Nel nostro paese sembra di no. Ma speculatori attenzione! Politici attenzione! Il numero delle persone che potete ancora ingannare con le vostre promesse di trasformare in oro i sassi delle nostre montagne, giorno per giorno si restringe.*

*Molti hanno capito il vostro gioco e tanti non sono più disponibili ad avallare la distruzione sistematica delle nostre montagne. L'unica nostra forza è questa coscienza diffusa. L'unico timore è che essa abbia possibilità di operare quando ben poco resterà da salvare. È una corsa contro il tempo. La risposta è la sopravvivenza di un mondo vivibile contro gli scellerati guadagni accumulati con la spendita dell'unico pianeta che abbiamo.*



# IX Premio Scanno al C.A.I. aquilano



La targa premio.

La Giuria della Sezione ecologica della nona edizione del Premio Nazionale Scanno ha assegnato alla Sezione Aquilana del Club Alpino Italiano un premio speciale «per la notevole opera svolta per la tutela del Gran Sasso d'Italia».

La Giuria era così composta: Giorgio Bassani presidente, Lidia Natoli, Fulco Pratesi, Franco Tassi, Alfredo Todisco, Emilio Tomassi, Riccardo Tanturri componenti.



Giorgio Bassani consegna la targa premio al nostro presidente Nestore Nanni.



# In mille ai Prati di Tivo

## Manifestazione per la difesa del Gran Sasso d'Italia

Più di mille persone presenti alla manifestazione in difesa del Gran Sasso, malgrado il tempo pessimo: questo il fatto più significativo.

Soci del C.A.I., del WWF, di Italia Nostra, dell'A.R.C.I.-Lega Ambiente e molti amanti della montagna erano convenuti ai Prati di Tivo da grandi e piccoli centri dell'Abruzzo, del Lazio e delle Marche con una quindicina di pullman, un centinaio di macchine e persino a piedi da Campo Imperatore, dando vita ad una civile protesta contro i progetti che attentano alla integrità naturale del Massiccio.

Numerose le adesioni e le presenze di autorità, di politici, di uomini di cultura, di alpinisti e di ecologi.

Una nobile lettera, che pubblichiamo, ha inviato ad un nostro Socio il prof. Paolo Baffi, Governatore onorario della Banca d'Italia.

Diamo ora il resoconto degli interventi, nell'ordine in cui sono stati pronunciati.

Il Presidente della C.R.P.M. *Filippo Di Donato* nella relazione introduttiva esordisce facendo il punto della questione e ripercorrendo le tappe degli interventi delle Associazioni protezionistiche. Egli ribadisce il concetto dell'utilizzo sociale delle zone montane, ovvero di un utilizzo che miri alla fruizione dei valori più autentici della montagna quali sono quelli naturalistici ed ambientali. Che i fruitori si orientino verso questa utilizzazione è dimostrato dal fatto che le presenze extra-alberghiere nelle località quali Pietracamela e Fano Adriano sono doppie ed anche triple rispetto a quelle alberghiere.

Passa quindi ad esaminare i danni che il progetto Campo Pericoli potrà portare all'ambiente montano del Gran Sasso. Ribadisce inoltre la necessità di un intervento globale partendo dal presupposto, peraltro riconosciuto dal Parlamento Europeo, che il Gran Sasso costituisce un bene naturalistico ed umano degno di essere salvaguardato complessivamente. Di Donato lamenta inoltre che le Amministrazioni locali operino interventi non solo slegati e pertanto pregiudizievoli, ma anche senza una preventiva e chiara informazione sugli stessi nei confronti della pubblica opinione. A tal proposito ricorda come da parte della Commissione Regionale per la Protezione della Montagna è stata proposta la istituzione di un Ente per la ecologia che sia punto di raccordo tra le Associazioni ambientaliste e provveda a costituire un inventario dei beni territoriali e ad identificare le aree critiche, cosicché gli organismi politici ne possano tener conto nel proporre le loro politiche ambientali e di assetto territoriale. Tratta infine il problema della istituzione di un parco naturale del Gran Sasso sostenendo che tale parco non dovrà essere una pura e semplice oasi naturalistica ma un'area inserita in una organizzazione complessiva del territorio tramite la quale operare il superamento della contraddizione tra conservazione e sviluppo, realizzando così un'industria dell'ambiente.

Il Vice Presidente *Franco Alletto* porta il saluto degli organismi centrali del C.A.I. deplorando che si possa pensare che la meravigliosa conca di Campo Pericoli possa essere solcata da piste e sconvolta dai bulldozer. Riafferma quindi la volontà di tutto il C.A.I. di lottare perché ciò non avvenga.

Lo storico *Pietro Scoppola* affronta il problema invitando gli intervenuti a non assumere atteggiamenti sofisticati di raffinati protezionisti, ma a fare invece dell'incontro



un'occasione per promuovere una cultura della natura che divenga patrimonio popolare. Ovvero una cultura che si faccia avvertita dello scontro tra tecnica e natura, tra la tecnica come provocatoria e la natura come succube di violenza, onde trovare le vie di una riconciliazione cercando sempre ed in ogni modo la via della misura uomo. Auspica pertanto un coinvolgimento delle popolazioni vallive per ricercare insieme i modi di una sopravvivenza umana come responsabilità di tutti.

L'economista *Luigi Spaventa* esamina il problema dal punto di vista dei costi e dei ricavi della intrapresa. Con un parallelo su quanto è già avvenuto per le autostrade abruzzesi per costruire le quali è bensì vero che si dette lavoro a molta gente che tuttavia col finire dei lavori rimase disoccupata, restando così a carico della collettività il solo onere del passivo di gestione, Spaventa dimostra che chi dice che un intervento a Campo Pericoli sarebbe di beneficio alle popolazioni locali, mira ad ottenere profitti privati e a persuadere pertanto «la gente del luogo che questo tipo di iniziative può sostituire altri interventi che non si fanno, altre cose che si potrebbero fare, altri usi di quel denaro che potrebbe essere utilizzato per veramente migliorare la situazione di questa economia». Questo asserisce essere il punto di vista anche della prestigiosa Società degli Economisti alla cui presidenza è proposto Paolo Baffi che peraltro è idealmente presente alla manifestazione attraverso una nobile lettera.

Il giurista *Franco Bassanini* loda l'iniziativa della Società degli Economisti, ma auspica che accanto ad essa vi sia il coinvolgimento globale delle popolazioni. E tale coinvolgimento può avvenire solo attraverso manifestazioni come questa. Solo così si potrà trovare una linea di giusto equilibrio tra un protezionismo cieco e un uso corretto e una protezione accettabile dell'ambiente naturale.

Relaziona poi su quanto è stato fatto a livello parlamentare circa il problema di Campo Pericoli:

1) interrogazione Spaventa (senza risposta); 2) interpellanza di 29 parlamentari (DC, PCI, PSI, PRI, PDUP, Sinistra Indipendente, Partito Radicale); 3) avvio per la costituzione di un gruppo parlamentare per la tutela dell'ambiente della montagna.

L'ultima iniziativa mira anche ad evitare sperequazioni di trattamento in quanto non è giusto chiedere sacrifici ad alcune popolazioni mentre si usa il lassismo per altre (basterebbe accennare al fatto che nel silenzio di tutti è stato installato un ripetitore a 3900 metri d'altezza sul Monte Bianco).

Chiede l'appoggio da parte dei protezionisti perché si applichi il decreto 616 che assegna al Governo il potere di «inibire i lavori e disporne la sospensione quando essi recano pregiudizio a beni qualificati come bellezze naturali anche se non sono compresi negli elenchi delle bellezze naturali». Nel contempo auspica che la Regione proceda ad istituire il Parco Regionale del Gran Sasso. Competenza concorrente e parallela adunque tra Stato e Regione onde intervenire per vincolare l'area del Gran Sasso.

Il giurista *Stefano Rodotà* si rifiuta di credere che vi sia una netta contrapposizione di interessi tra le popolazioni locali e i partecipanti alla manifestazione. A riprova cita i guasti che sono stati arrecati alla sua regione ovvero la Calabria da una dissennata politica di interventi simile a quella che si paventa possa essere operata dalla Regione Abruzzo per Campo Pericoli. Appunto nella Regione calabrese le presenze turistiche (secondo dati recenti dell'E.P.T.) sono calate a differenza delle altre regioni in quanto «i turisti trovano ormai insopportabile recarsi in ambienti degradati che riproducono ovunque lo stesso schema, per cui andare in Abruzzo, in Calabria, oppure in una vallata francese o sulla costa spagnola non fa assolutamente nessuna differenza».

La speculazione – soggiunge – se produce forme momentanee di occupazione non risolve alcuno dei gravi problemi economici della regione. Invita pertanto le popola-



zioni locali a riflettere a questi dati. Ci si trova infatti di fronte a fenomeni di «privatizzazione delle risorse che non comportano benefici per le popolazioni, comportando viceversa benefici per pochi privilegiati all'interno di queste popolazioni e molto di più per coloro che dall'esterno agiscono come veri e propri colonizzatori».

Il nodo centrale della questione è questo: oggi si intaccano valori fondamentali della vita quali la salute, l'ambiente, la natura, che non trovano una sufficiente tutela da parte della organizzazione giuridica in quanto per il passato tali valori mai furono aggrediti. Come infatti si tutela la persona, la libertà di espressione etc. non altrettanto si tutela l'integrità ambientale che è valore per di più non reintegrabile in alcun modo.

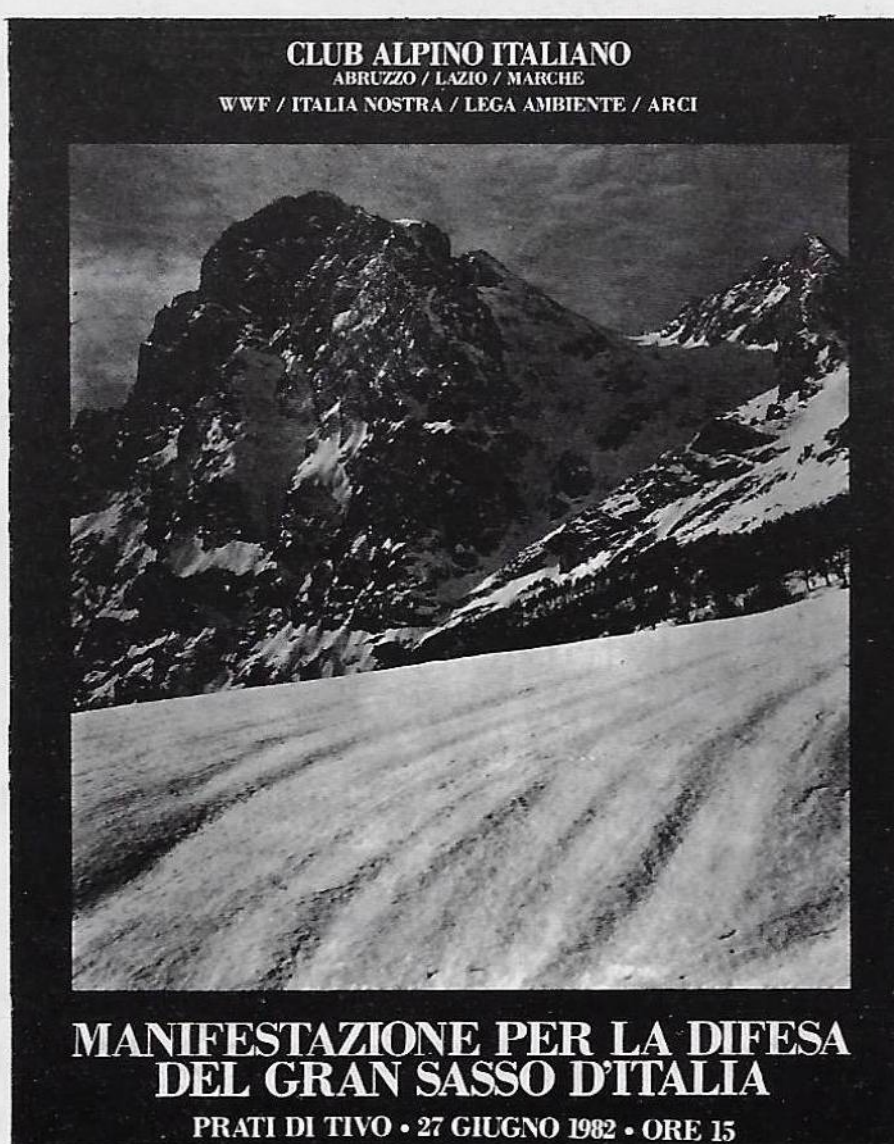
Rodotà rileva infine: 1) che il Consiglio Comunale di Pietracamela non tenendo in considerazione le osservazioni al Piano regolatore generale mosse da tante associazioni ha interrotto un circuito democratico che legava in quel momento la comunità di Pietracamela, rappresentata dal Consiglio comunale, a una più vasta collettività quale è quella nazionale;

2) che esiste una legge regionale che vieta gli insediamenti al di sopra dei 1600 metri. Non vi può essere nessun diritto di singoli o di gruppi che possa autorizzare deroghe a questa legge;

3) che in tutta la vicenda vi è una paurosa scarsità di informazione. «Nel momento in cui queste informazioni vengono negate, ci troviamo ancora una volta di fronte ad una interruzione di un circuito democratico» in quanto le popolazioni, ignare del tipo di operazioni finanziarie, perché oscure, che sono alla base di tutta la intrapresa, non hanno sicuri dati di giudizio.

Di qui discende l'importanza non retorica di manifestazioni di civile protesta come quella attuale che servono a sensibilizzare la pubblica opinione, a stimolare mezzi

Il Manifesto del raduno in difesa del Gran Sasso  
diffuso in tutta l'Italia centrale  
a cura delle Sezioni  
dell'Abruzzo delle Marche e del Lazio.





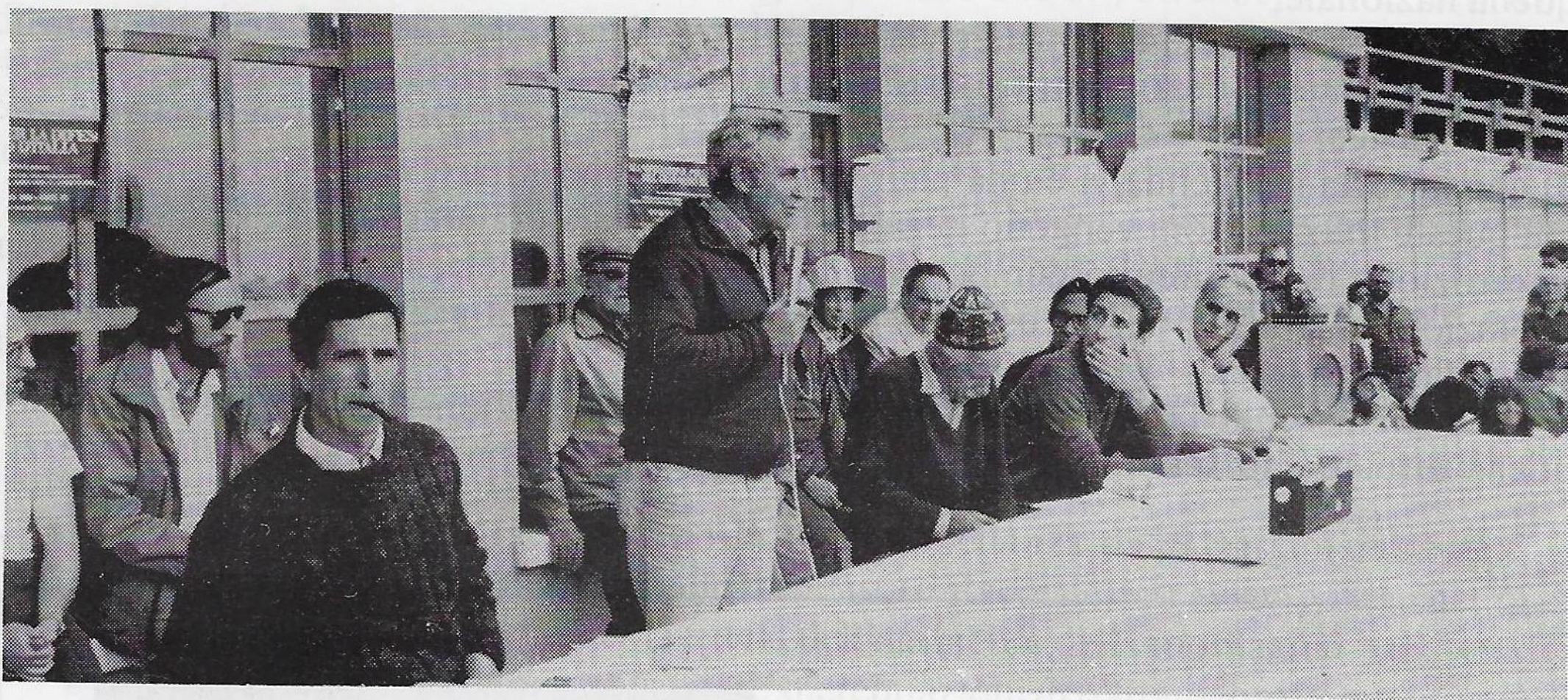
di informazione, a rendere avvertiti gli organi istituzionali a tener conto di osservazioni che muovono da larghi strati della collettività nazionale.

Il Presidente del WWF *Fulco Pratesi* ricorda le esperienze della difesa del Monte Marsicano. I tralicci della funivia erano già stati portati nel posto. Il C.A.I. e il WWF lottarono e riuscirono a far allargare i confini del Parco Nazionale d'Abruzzo. Così, come allora il Parco Nazionale salvò il Marsicano, oggi il Parco naturale potrebbe salvare il Gran Sasso.

Contro quanti accusano gli ecologisti di impedire il progresso economico della regione, Pratesi porta l'esempio della Sardegna che accoglie il più grosso insediamento turistico della Nazione e che nel contempo registra 90.000 disoccupati.

Pratesi addita l'esempio del Comune abruzzese di Fara S. Martino che ha donato allo Stato 3800 ettari della sua montagna perché vi si istituisca una grossa riserva naturale.

Pratesi contesta infine che quelle portate avanti dal C.A.I. e dal WWF siano battaglie



da sinistra: C. Alberto Pinelli, (in secondo piano), Luigi Spaventa, Franco Alletto, Nestore Nanni, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola (Foto De Angelis)

di élites. I 200.000 soci del C.A.I., i 30.000 del WWF sono più che élites in quanto con queste cifre si raggiungono le dimensioni di un partito. Le esigenze portate avanti da queste organizzazioni sono inoltre esigenze di tutti, sono esigenze sociali, di salute, di sanità.

Conclude infine auspicando l'istituzione di un Parco naturale del Gran Sasso in quanto solo mediante esso si potrà non solo bloccare temporaneamente, ma evitare per sempre la distruzione del Gran Sasso.

L'alpinista *Dario Nibid* reca una sua testimonianza di uomo che vive la sua irripetibile avventura umana sulla montagna. Auspica che ci lascino il Gran Sasso perché – afferma – «ne abbiamo uno solo».

L'alpinista *Carlo Alberto Pinelli* inizia il suo intervento con una domanda provocatoria. Se è vero che Campo Pericoli ha un aspetto lunare cosa potrebbe esservi di tanto prezioso da determinarne la salvaguardia? Ancora, e rovesciando il discorso, se contro ogni apparenza v'è qualcosa di prezioso, perché non aprire a tutti lo scrigno di Campo Pericoli? Tali argomentazioni – sostiene Pinelli – si basano su un pericolosissimo equivoco ovvero quello di ritenere che l'ambiente naturale possa mantenere



Caro Dottor Grandicelli:

poiché la domenica ventisette non potrò muovermi da casa, La prego di significare al dottor Pinelli che mi associo di vero cuore alla manifestazione di Prati di Tivo. Essa segna un momento importante nella tardiva ma ormai diffusa presa di coscienza dei problemi di difesa dell'ambiente. La devastazione e lo scempio dei beni collettivi assegnano ai pochi angoli incontaminati d'Italia un valore di rarità che li rende sacri. Da materia di sfruttamento quali purtroppo sono stati fin qui si erigono, i rari rimasti, in presenze quasi divine, intangibile oggetto di culto.

Mi auguro che gli abitanti del Gran Sasso e dell'intera regione abruzzese facciano appello alla loro saggezza antica per giudicare del problema dell'integrità del massiccio con tutta l'altezza d'animo e di mente che ormai si richiede nelle questioni della tutela ambientale. Sposando la causa che oggi viene loro proposta, e che per la sua importanza è sentita ben oltre le frontiere della regione e della stessa Italia, essi si porranno come detentori e assertori di quell'interesse generale cui, nella difesa dei beni collettivi, i meccanismi di mercato non concedono spazio.

L'impegno morale che dobbiamo a nostra volta assumere nei loro riguardi, nell'atto stesso in cui chiediamo loro di non restare inchiodati a calcoli di forse illusorie convenienze immediate, è di essere in tutto conseguenti: cioè di batterci con uguale energia ogniquale volta insorgano casi paragonabili a quello attuale per qualità e dimensione; di assistere del nostro appoggio e del nostro suffragio le organizzazioni e gli uomini che della tutela dell'ambiente hanno fatto missione; nel privato della vita quotidiana, di accettare noi stessi quelle rinunce ed essere attenti a quelle cure che la salvezza della natura ci impone.

Con questi sentimenti, formulo gli auguri più fervidi per il successo e l'efficacia della manifestazione.

**Paolo Baffi**

inalterato il suo significato qualunque sia il modo di avvicinarlo e di viverlo. Viceversa salire a piedi o in funivia una montagna sono due esperienze assolutamente non paragonabili.

Boschi, prati, creste di roccia, sono specchi in cui ciascuno può incominciare ad intravedere una parte di se stesso. La nostra società urbanizzata ed industrializzata dove tutto è mercificato pretende un materiale nuovo sempre più docile ed unidimensionale. Le montagne vergini offrono viceversa la possibilità per l'uomo di scoprire un proprio potere decisionale. Ogni volta pertanto che un ambiente naturale viene degradato se ne va per sempre una parte della nostra libertà. Difendere Campo Pericoli non significa soltanto difendere i diritti di una minoranza, ma il diritto di ciascun uomo ad un incontro creativo con la autenticità della natura.

Il fronte degli alpinisti mostra tuttavia qualche crepa. Alcune guide abruzzesi, pochissime per la verità, si sono schierate dalla parte degli speculatori. Pinelli si rifiuta di credere che lo abbiano fatto solo per raccogliere qualche briciola del movimento di miliardi che si prevede. Forse la frequentazione quotidiana della montagna impedisce di cogliere con continuità i suoi valori.

Pinelli conclude con un appassionato appello perché gli alpinisti e le guide facciano nuovamente blocco in quanto il problema trascende anche i loro particolarissimi interessi. Si rivolge infine alle popolazioni locali le quali uscendo da un passato di stenti hanno raggiunto oggi un certo benessere. Pinelli auspica che questo benessere cresca nel rispetto di tutta la cultura che queste zone hanno espresso nel corso dei secoli.

Il testo integrale dell'intervento di C. A. Pinelli è stato pubblicato sul n. 4 (luglio-agosto) di *L'Appennino* a p. 85.



# Nelle viscere del Gran Sasso un laboratorio di fisica nucleare

\* Guido Visconti

*Nelle viscere del Gran Sasso verrà scavato un laboratorio di fisica. Ne abbiamo chiesto spiegazioni al fisico Guido Visconti dell'Università dell'Aquila.*

*Che dire? Nel caso di specie pur trattandosi di interventi che alterano equilibri imponderabili della montagna, ci si trova tuttavia di fronte ad una necessità scientifica che costituisce la condizione essenziale per un vero progresso dell'uomo.*

*È uno scotto da pagare?*

*Sospendiamo il giudizio attoniti e incerti.*

Uno dei problemi della fisica di base che hanno da sempre affascinato i fisici riguarda lo sviluppo di una teoria che unifichi i diversi tipi di forze che si trovano in natura. L'esperienza quotidiana ci mette a contatto con almeno due di queste forze che sono quella gravitazionale (che tiene uniti noi alla Terra e la Terra al Sole) e quella elettromagnetica che è alla base della tecnologia delle trasmissioni o dei più comuni elettrodomestici. Oltre a queste ne esistono altre due: la debole e la nucleare. Quest'ultima che tiene insieme i nuclei atomici ha la più catastrofica applicazione nelle armi nucleari ed è alla base di una discussa alternativa energetica.

Il problema dell'unificazione ha affascinato persino A. Einstein che ha speso gli ultimi decenni della sua vita battendo un sentiero senza uscita. Oggi si è arrivati verosimilmente alla unificazione di almeno due di queste forze, la debole e la elettromagnetica e negli ultimi anni nuove teorie sono state proposte che includerebbero nello schema anche le forze nucleari.

La verifica di queste teorie viene fatta ricorrendo a gigantesche macchine acceleratrici per mezzo delle quali si producono collisioni fra particelle elementari per poi studiarne i «cocci». Lo sviluppo delle teorie richiede macchine acceleratrici sempre più potenti e di maggiori dimensioni. Naturalmente tutto ciò comporta oltre a costi estremamente elevati anche il confronto con veri e propri limiti tecnologici.

Una delle conseguenze della teoria di unificazione delle tre forze offre una diversa possibilità di verifica. Tale teoria prevede infatti che uno dei «mattoni» principali della materia, il protone, non sia stabile ma abbia una vita media ben definita così come avviene per altre particelle alcune delle quali hanno una vita di solo qualche milionesimo di secondo. Come dicono i fisici il protone «decade». La vita media del protone è comunque estremamente lunga e corrisponde ad un numero di anni esprimibile da dieci seguito da trentadue zeri, miliardi e miliardi di anni. Malgrado l'universo esista solo da 10-15 miliardi di anni le leggi statistiche ci dicono che in presenza di un gran numero di protoni si dovrebbero osservare alcuni decadimenti all'anno della particella. Così ad esempio in un campione di protoni contenuto in diecimila tonnellate di ferro si osserverebbero poche decine di eventi all'anno. Con segnali così ridotti diventa estremamente importante isolare filtrare tutto il rumore di fondo. Questo è costituito da eventi prodotti dalla radiazione cosmica e da particelle assai singolari capaci di penetrare qualunque oggetto comunque grande, note come neutrini (1). Questi ultimi possono



comunque costituire un importante «prodotto secondario» dell'esperimento in quanto la loro rivelazione potrebbe essere importante per lo studio di alcuni problemi di astrofisica.

Un modo di proteggersi contro la radiazione cosmica è quello di porre l'apparato di misura in acqua profonda. Una montagna come il Gran Sasso con circa 1000 m di roccia al disopra della galleria equivale grosso modo a 4000 m di acqua.

Il vero e proprio apparato di misura è costituito da un cubo di circa 20 m di lato composto da lastre di ferro dello spessore di circa 3 mm. Fra queste lastre vengono posti i veri rivelatori. Il tutto sarebbe ospitato in una enorme camera le cui dimensioni approssimate sono  $100 \times 25 \times 25$  m. Naturalmente un tale apparato per funzionare richiederà quanto c'è di meglio nel campo della cibernetica, elettronica, chimica e delle tecniche di analisi dei dati.

Perché la scelta del Gran Sasso? Altre candidature sono state avanzate: la galleria del Simplon in Svizzera, lunga circa 20 Km; il tunnel del Monte Bianco, quello del Frejus e del Gottardo. Alcune soluzioni come quella del Monte Bianco sono state escluse per ragioni di praticità in quanto lo scavo della camera richiederebbe un eccessivo disturbo nella normale attività del tunnel. Altri siti sono stati scartati per inaccessibilità (Simplon) o perché meno schermanti (Frejus). Il Gran Sasso rappresenta quindi il compromesso più giusto. Il laboratorio non comporta rischi «ecologici» di nessun genere, legati cioè all'uso di energia nucleare, o di radioattività in quanto si tratta di esperimenti passivi. Gli unici rischi sono gli stessi di quelli a suo tempo dibattuti per la galleria, legati cioè allo stato idrogeologico della montagna.

Il laboratorio servirà soprattutto all'Università dell'Aquila che potrà (o dovrà) funzionare quale la più logica base di appoggio. È in questo ambito che parallelamente all'esperimento sulla vita media del protone un gruppo dell'Aquila insieme ad uno di Roma ha proposto l'installazione di un interferometro a laser. Un tale apparecchio è in grado di rivelare anche i più piccoli spostamenti delle faglie della montagna e addirittura le deformazioni della crosta terrestre dovute all'attrazione del Sole o della Luna. Qualcuno sostiene che possa servire anche alla comprensione di come si producono i terremoti. Da una parte quindi le frontiere della fisica, dall'altra l'applicazione ai problemi che ci riguardano tutti.

(1) - Tali particelle sono così affascinanti da aver ispirato a John Updike la poesia «Cosmic Gall» (sfacciataggine cosmica) nella raccolta *Pali del Telefono e altre poesie*.

... E infischendosi delle barriere di classe/Infilzano me e te! come alte/e indolori ghigliottine, cadono/  
Giù per le nostre teste, sull'erba/Di notte, entrano dal Nepal/E penetrano l'amante e la sua donna/  
Da sotto il letto - Tu dici/E stupefacente - Io dico che è stupido!

\* **Guido Visconti**

*Professore di geofisica nell'Università dell'Aquila*

Mentre il numero era in via di ultimazione abbiamo appreso della nomina del Sen. Avv. Michele Cifarelli a Presidente dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo. Lo sappiamo sincero e appassionato difensore della natura. Un sincero augurio di buon lavoro.



# Continuiamo a parlare di ecologia

Leo Adamoli

*L'articolo redazionale «Parliamo ancora di ecologia?» pubblicato nel numero 3 del «Bollettino» invitava caldamente al dibattito. L'invito è stato tempestivamente raccolto da Leo Adamoli. Il suo intervento non si è potuto pubblicare nell'ultimo numero perché esso era dedicato interamente al problema della «valorizzazione» del Gran Sasso. Viene ripreso ora il dibattito e si spera possa durare ancora per molti numeri. Per comodità del lettore riassumiamo il contenuto del nostro articolo.*

*Il problema ecologico è divenuto ormai di dimensioni cosmiche e va considerato nelle sue dimensioni quantitative di consumo-distruzione globalmente viste ovvero sia anche indipendentemente dalla realtà poveri-ricchi, paesi poveri-paesi ricchi. È necessario pertanto inserire nel rapporto uomo-natura, pena la catastrofe cosmica, una mediazione diversa da quella del «profitto» incapace come essa è di considerare il tema della sopravvivenza umana.*

*Per l'immediato si auspicava l'inserimento negli organi consultivi preposti alla salvaguardia della natura di rappresentanti delle associazioni protezionistiche onde portare innanzi le ragioni della opinione pubblica più avvertita.*

L'articolo redazionale «Parliamo ancora di ecologia», del numero 3 del Bollettino, proprio nel momento in cui è stata ricostituita la C.R.P.M., apre molto opportunamente un dibattito che si auspica continui e coinvolga tutto il nostro sodalizio.

Dall'articolo emergono alcune considerazioni che devono essere dibattute: 1) le associazioni protezionistiche debbono registrare una sconfitta a tutti i livelli perché gli scempi continuino ad essere perpetrati; 2) stiamo scontando gli effetti del consumismo sfrenato...e quindi qual'è la misura di ciò che siamo disposti a sacrificare per salvare il pianeta?

Che gli interventi delle associazioni protezionistiche fossero destinati più o meno al fallimento, c'era da aspettarselo per tutta una serie di motivi. Primo perché troppo spesso hanno ridotto l'ecologia all'istituzione di parchi, al protezionismo ad oltranza o tutt'al più alla denuncia dell'industriale che inquina l'acqua ed appesta l'aria. Poi perché certe tendenze culturali di assoluto protezionismo e l'affannosa (e pur giusta) preoccupazione per l'habitat, magari del lupo, contrapposta al completo disinteresse per l'habitat dell'animale uomo (non mi risulta che qualche «ecologo puro», impaziente di salvare il mondo, sia mai andato in fabbrica a studiare l'ambiente, eppure gran parte dei discendenti dell'Homo sapiens che non per colpa loro sono costretti a lavorare in un luogo di così alta incidenza ecologica come appunto la fabbrica, costituisce una specie animale minacciata di estinzione almeno tanto quella del lupo appenninico) hanno provocato di riflesso, specie nella massa operaia, una comprensibile insofferenza nei confronti degli ecologi e dei problemi ecologici. Infine, e questo è il motivo fondamentale del fallimento, perché il sistema capitalista, se vuole sopravvivere, non può permettere che la natura sia rispettata.

L'interdipendenza consumo-distruzione della natura certo è ovvia, ma non facciamo gli ecologi quaresimalisti, additando all'odiato consumismo (anche dei poveri), quale origine del male ambientale, quando sappiamo che il potere economico, che vive della



moltiplicazione degli oggetti, inventa continuamente falsi bisogni. E poi il problema non va impostato in termini di: «quanto siamo disposti a sacrificare?». Ciò ricalca l'ideologia ecologica dominante, secondo la quale dei guasti ambientali saremmo tutti responsabili, ricchi e poveri, e quindi tutti insieme contro l'inquinamento, tutti quanti dobbiamo sacrificarci. È mistificatorio presentare il problema ecologico come un problema unitario, coinvolgente la collettività intera allo stesso modo, perché la realtà è che esistono delle differenze sostanziali nel modo in cui i gruppi sociali diversi provocano e pagano i costi dell'inquinamento e della degradazione ambientale. Queste diversificazioni sono sempre state trascurate degli «ecologi puri» che le hanno confuse nel calderone interclassista dell'ecocatastrofe.

È il tipo di struttura socio-economica che ci siamo dati, che permette l'assoggettamento dell'uomo da parte dell'uomo, che sacrifica e mercifica ogni risorsa naturale e finalizza la produzione al profitto, la causa dei mali ambientali, e quindi è questo tipo di sviluppo che va criticato e combattuto, per arrivare, attraverso una profonda riorganizzazione sociale (che non voglia dire però un semplice passaggio degli strumenti di produzione dal capitalista alla burocrazia di stato, perché anche in U.R.S.S. come negli U.S.A., esiste il problema ecologico), ad una società in cui si porti avanti la tematica del primato dell'uomo e perciò di fabbriche e città su sua misura, ed in cui l'uso del territorio e la tutela dei valori ambientali, siano finalizzati ad un reale interesse collettivo.

Certo il problema è grande, ed ancora di più se si pensa che la soluzione di alcuni problemi ecologici presuppongono una ristrutturazione socio-politica ed economica a livello planetario (l'inquinamento della biosfera non rispetta i confini nazionali!), ma non condivido il pensiero di chi propone di rinviarne la soluzione a «quando sarà soppresso il rapporto di produzione capitalistico», perché si rischia che, nel frattempo, l'attuale sistema produttivo possa compromettere irreparabilmente la biosfera ed il territorio con tutte le sue risorse geologiche. Ed allora affrontiamo pure la lotta per la difesa dei valori ambientali, usiamo ogni mezzo disponibile per frenare l'avanzata della strage ecologica strisciante, per combattere la politica di rapina delle risorse geologiche e (soprattutto il nostro sodalizio attraverso le C.R.P.M.) l'uso selvaggio ed irrazionale della montagna che spesso, sotto l'alibi della «valorizzazione turistica» (vedi Campo Pericoli), nasconde la tetra logica del profitto immediato e settoriale...ma non facciamoci grosse illusioni, perché se non avremo saputo unire strettamente il problema ecologico al problema politico, dandogli un contenuto ben preciso, saremo riusciti forse solo ad arginare gli effetti ma non ad abolire le cause profonde del male ambientale, perché, lo ripeto, il capitalismo, nostrano o di stato, non può rispettare la natura se non contraddicendo se stesso.

Leo Adamoli



# I nevai permanenti del Gran Sasso

## Nevaio del Gravone

Domenico Alessandri - Alessandro Clementi - Carlo Tobia

### La descrizione

In bacino del Gravone è ubicato, nella Carta dell'I.G.M. Fog. 140 II NO, tra le latitudini N 42° 26' - 42° 27' e le long. E 1° 16' - 1° 18'. La sua parte superiore, il bacino di raccolta, ha un'area di circa 2 Km quadrati ed è ben delimitata: a NO dall'articolata cresta del Dente del Lupo, la quale, da q. 2470 scendendo con direzione NE fino al limite del bosco, la separa dall'adiacente circo della parete N del M. Camicia; a SO la cresta sommitale del M. Tremoggia, scendendo con direzione NO-SE da q. 2470 a q. 2244, lo separa dal Vallone di Vradda; a SE una ben definita cresta NE del M. Tremoggia lo divide dal complesso di M. Coppe.

La parte inferiore, il bacino ablatore, ha un'area di circa 1,5 Km quadrati ed è costituita da un unico ampio canalone detritico delimitato da due costoni boscosi, che convergendo verso il basso, lo strozzano, a q. 1200 dove è stato «incautamente» tagliato dalla «superpedemontana» Castelli - Rigopiano.

Nella tormentata topografia della parte superiore, coacervo di canali, dirupi rocciosi, pareti verticali e ripidissimi pendii erbosi, spiccano fra gli altri due elementi morfologici: sono i due collettori principali i quali, come rami di una grande Y, convergono verso il basso per unirsi a q. 1500 nel bacino ablatore. Questo tratto di pendio nord, dalla cresta sommitale fino a q. 1600 circa, è formato da una lunga serie di strati verticali o sub-verticali a spessore variabile e stratificazione sempre molto evidente i quali costituiscono di massima tutto il fianco settentrionale della grande piega tettonica che ha generato la catena del Gran Sasso. Questa serie comprende tutte le formazioni calcaree comprese fra il giurassico medio (cresta sommitale) ed il cretaceo (inizio del bosco).

I pacchi di strati sono tagliati trasversalmente da frequenti fratture e faglie di varie dimensioni che, in seguito alla successiva azione di erosione degli agenti atmosferici, hanno conferito a questo settore il suo tipico aspetto.

Procedendo verso il basso, al di sotto dei 1600, la morfologia cambia improvvisamente; qui infatti sotto la falda detritica calcarea, ricoperta quasi sempre da un lussureggiante tappeto erboso, si passa ad una serie di marne mioceniche le quali, data la maggiore plasticità e la minore resistenza all'azione degli agenti atmosferici, conferiscono al pendio un andamento più dolce ed omogeneo.

Il ramo destro (sin. orogr.) della Y, il più profondo ed imponente dei due, costituisce la sede, tra le quote 2000 e 1700, del «Nevaio permanente del Gravone».

I dati e le osservazioni che seguono sono il risultato di una ricognizione effettuata il 26-9-82, alla fine di un'estate che ha fatto registrare per un lungo periodo temperature medie eccezionalmente elevate per la nostra regione, con una contrazione notevole e rapida già all'inizio della stagione di tutti i nevai permanenti. Una prova indiscutibile di tutto ciò si è avuta nelle ripetute osservazioni del più noto «Ghiacciaio del Calderone».

I dati rilevati sono dunque i seguenti, partendo dall'alto: sotto l'ampio imbuto immediatamente sottostante il salto roccioso della cresta sommitale a E del Dente del Lupo, a q. 2020 un piccolo nevaio triangolare, circa 100 metri quadrati di area e 3 metri di spessore; la presenza di rigogliosa vegetazione erbosa sul pendio pochi metri a valle



del suo limite e caratteristiche strisce orizzontali a monte, sulla parete rocciosa che lo protegge, denotano scarse variazioni di area e notevoli variazioni di spessore.

Tra quota 1900 e 1840, protetto ad E e a S da un'ardita anche se piccola parete rocciosa, un nevaio di 70 metri di lunghezza, 30 metri circa di larghezza e 8-10 di spessore. Si dice impropriamente nevaio poiché esso è nella realtà costituito di ghiaccio verde durissimo in superficie e fittamente stratificato e poroso all'interno, ossia rappresenta solo il nucleo glaciale di un nevaio che nelle stagioni normali dev'essere molto più spesso ed esteso.

Tale ipotesi è suffragata anche dalle caratteristiche del fondo: a valle, fino a q. 1770, esso è costituito da detriti di ogni dimensione a spigoli vivi, senza segni di erosione né la minima traccia di vegetazione, al contrario di quanto si verifica sulle falde o coni detritici laterali.

A q. 1760, immediatamente sotto un ultimo salto roccioso del fondo, il terzo nevaio, di circa 300 metri quadrati di area e 4 metri di spessore; venti metri a valle una molto caratteristica morena a mezzaluna alta tre o quattro metri e larga quanto il fondo del canale: essa denuncia un apporto detritico che non può certamente essere dovuto soltanto all'ultimo piccolo nevaio anzi, avvalorando la precedente ipotesi, lascia supporre che solo qualche anno fa i due nevai fossero un tutto unico.

Domenico Alessandri

## L'itinerario Alto

La Nord del Camicia. La esile cengia che la attraversa e che i Castellani chiamano il sentiero della Madonna. Perché solo corpi levitanti riuscirebbero a percorrerla. Il gelo perenne che le ombre permanenti e i recenti ricordi di morte fanno stagnare nei suoi incontaminati colatoi, (Piergiorgio! ripetono certi echi misteriosi ed inquietanti).

Tutte queste sensazioni ne fanno un luogo per eletti. Da noi, d'inverno, solo Mimì Alessandri. E d'estate pochissimi. Perché oltre tutto si sbriciola e muta lasciando chiazze bianche. E noi della razza montaliana di chi rimane a terra sempre a percorrere con lo sguardo quei precipizi bellissimi e terrificanti. Gli esclusi. Ma sul fianco orientale della Nord corrono le forre strettissime di Monte Tremoggia su cui incombe arditissimo il Dente del Lupo. Toponimo antico questo, da fantasia di pastori. Sta quasi a guardia del nevaio perenne del Gravone. Pronuba la scienza (il rilevamento di tutti i nevai permanenti del Gran Sasso), forziamo la mano a Mimì che di buon grado ci accompagna. Saliamo in cinque da Campo Imperatore alla Sella di Fonte Fredda. Ecco il programma. Due di noi aggireranno Monte Coppe e raggiungeranno il nevaio da sotto. Tre di noi, fra i quali Mimì, lo raggiungeranno da sopra. Bisogna portarsi fin sotto il Dente del Lupo traversando numerose forre disagiati e precipiti. Ma scopriamo i segni di un sentiero antico e a modo suo maestoso che forse un tempo servì per smistare le pecore in quei pascoli ricchissimi di erbe, umidi, freschi, ma dalle pendenze incredibili (vengono definiti i quinti gradi d'erba). Il sentiero muore sulle pendici del Dente del Lupo dove troviamo una prima macchia di neve. Inizia la discesa per ghiaioni vergini e perciò facilissimi che immettono in un primo balzo di cui non si vede il fondo. Mimì osserva, e noi, più che misurare le difficoltà sul terreno, le misuriamo pendendo dal suo sguardo. Va in avanscoperta. Non lo vediamo più, ma a tratti la sua voce ci rassicura. Finalmente

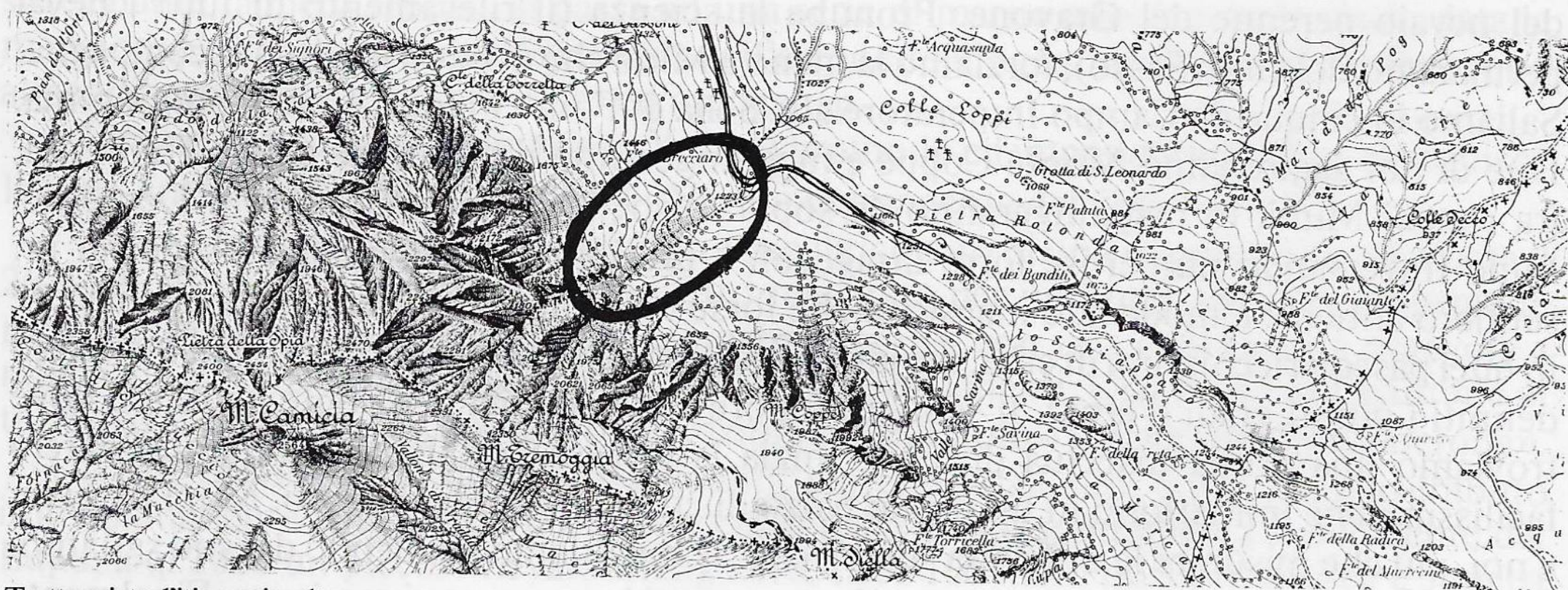


riaffiora dal baratro. Il canale centrale - ci dice - è quasi strapiombante e dilavato, ai piedi della parete si distende la parte sommitale del nevaio vero e proprio. Lo si potrà raggiungere aggirando sulla sinistra il canalone. Ci imbrachiamo con le bretelle ed inizia la discesa. Per primo Carlo Bafile. Poi io. È un terreno infido. Gli appigli rimangono in mano. Poi il prato quasi verticale al termine del quale affiorano consolatorie placche rocciose che vanno a morire nel nevaio. Più che di nevaio è a parlarsi di ghiacciaio: durissimo, compatto, verde come esso è. È mezzogiorno e v'è già ombra fitta da tramonto avanzato. Mimì misura e noi ci sistemiamo nella testata sull'estremità della quale da una galleria scavata nel ghiaccio sgorga acqua di fusione che si perde subito nel ghiaione. Il freddo in quel punto è intenso. La serena estate si distende tuttavia, ancora, nella sua pienezza attraverso quel triangolo di cielo e di mare lontano e quei colli teramani che si appiattiscono gialli di stoppie all'infinito sotto i nostri piedi. Intuiamo caldo e cicale nonostante il settembre avanzato. Vediamo molto in basso Giovanni Schippa e Carlo Tobia che escono dal bosco e che iniziano la risalita. Urli e fischi di richiamo che vengono ricambiati. Ora scendiamo al centro del canale saltando sui sassi lisci e dilavati dall'acqua di fusione, quando improvvisamente si presenta un altro baratro che immette in una comba circondata da pareti precipiti e sul fondo della quale si adagia un altro nevaio circolare. Nella testata si nota una vera e propria morena. Bisogna superare il baratro, senza peraltro che vi siano possibilità di aggirarlo. Le pareti laterali sono bellissime, perentorie e impietose. Mimì incomincia ad attrezzare discese a mezzo barcaiole e per sé la discesa a corda doppia.

«Mani e piedi solo per staccarsi dalla roccia!» - ordina Mimì -. Sospeso nel vuoto. Alienato in quel lento filare della corda cui è legata, per dirla col poeta «la picciola vigilia dei sensi ch'è del rimanente cui non volli negare questa straordinaria esperienza». Misurazione del nevaio pur esso compatto, durissimo e verde. Oltre la morena altro balzo che superiamo con assicurazione e poi finalmente il bosco e la strada dove ci attendono gli amici che ovviamente non avevano potuto trovare una facile via escursionistica per raggiungere le zone più alte del nevaio.

È il tardo pomeriggio. Si va tutti da Vincenzo a Castelli. La terrazza del suo ristorante è uno dei punti di vista più interessanti per la Nord del Camicia. Rivediamo il sentiero della Madonna alle ultime luci del tramonto. Nostalgia di impossibile. L'ospitalità di Vincenzo ci consola e ci accompagna come fraterno viatico per il ritorno. È antica epperò irripetibile.

Alessandro Clementi



Tratteggiato l'itinerario alto



## L'itinerario escursionistico

I percorsi escursionistici (1) più brevi per raggiungere la fronte del *Nevaio permanente del Gravone* (2) hanno inizio della strada provinciale pedemontana Castelli-Rigopiano e fanno parte di quell'articolato itinerario denominato «Sentiero dei Quattro Vadi» di cui si è detto in altra parte del «Bollettino».

Venendo da Castelli, dopo aver superato sulla destra la pista (segnalata) che porta al Fondo della Salsa e trascurati i successivi cartelli gialli della segnaletica del «Sentiero dei Quattro Vadi» che s'incontrano sempre sulla destra, fermarsi a quello con l'indicazione *Fonte Brecciaro*. Da questo cartello iniziare, nel bosco, la salita per comodo sentiero, segnalato con bandierine rosso-gialle, fino all'acquedotto di Fonte Brecciaro m 1300 c., h. 0,20, ove s'incrocia il «Sentiero dei Quattro Vadi» indicato con dischi rosso-gialli. A questo incrocio piegare a sinistra e seguire tale «Sentiero» fino al punto in cui questo, uscendo per breve tratto dal bosco, taglia il fosso del Gravone, h 0,20. Da qui iniziare la malagevole risalita del vallone su un fondo pietroso. Dopo aver aggirato sulla sinistra, per ripidi pendii erbosi, due piccoli salti di roccia, riportarsi a destra fino allo sbocco di una stretta forra (m 1600 c.), h 0,45 attraverso la quale la massa nevosa si riversa e si estende nell'ampio cono detritico conservandosi, per la sua consistenza e la breve insolazione, normalmente anche durante il periodo estivo (3).

Venendo invece da Campo Imperatore, bisogna raggiungere Rigopiano ed imboccare la pedemontana per Castelli. A circa 4 Km. s'incontra, sulla sinistra, il cartello con l'indicazione *Gravone*. Seguire questo itinerario, segnalato con bandierine rosso-gialle, fino ad una carbonaia non più utilizzata dove s'incrocia il «Sentiero dei Quattro Vadi», h 0,30 (4). Proseguire, seguendo la segnaletica per il Fondo della Salsa, fino a tagliare a q. 1300 c. il fosso del Gravone, h 0,20. Da qui in poi valgono le indicazioni precedenti.

Carlo Tobia

(1) - C'è anche un itinerario estivo (via C.A.I. Penne) per escursionisti molto esperti e preparati ad affrontare percorsi con tratti di roccia di media difficoltà che risale il Gravone e giunge fino alla Forchetta di Penne (m 2245), sotto il Dente del Lupo (m 2297), e quindi alla vetta di M. Camicia (m 2564). Vedi: C. Landi Vittorj - S. Pietrostefani, *Gran Sasso d'Italia*, C.A.I. - T.C.I., Milano, 1972, pp. 237-238.

Una via invernale è descritta in: F. Antonioli - S. Ardito, *Gran Sasso. Proposte per quattro stagioni*, Bologna, 1982, pp. 159-160.

(2) - Nel corso di poco fruttuose ricerche abbiamo trovato cenno del nevaio – noto per altro da sempre agli abitanti dei paesi della zona i quali in passato erano soliti prelevare da esso neve per diversi usi – unicamente nella succitata guida del Gran Sasso di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani alle pp. 237 e 238 e a p. 22 della ristampa del 1982.

Ci risulta però che intorno agli anni '50 il nevaio fu fatto oggetto di osservazioni e rilievi da parte dell'allora presidente della Sezione di Penne del C.A.I. Giacomo Lombardi, recentemente scomparso. Osservazioni annuali sulle sue variazioni vengono effettuate a partire dal 1980 dalla Sezione di Farindola del C.A.I..

Dai dati forniti dal prof. Mario Marano Viola si rileva, in questi ultimi tre anni, una riduzione ed un arretramento costanti della fronte del nevaio.

Per concludere, una breve nota sul toponimo. Dal tema dell'area mediterranea GRAVA hanno origine una serie di toponimi locali: *rava* (Gran Sasso, Velino, Maiella), *gravone*, *ravaro* (Gran Sasso), *gravare* (monti del Parco Nazionale d'Abruzzo), *gravina* (Antiappennino adriatico), che stanno tutti ad indicare forre, canaloni, fossi, crepacci, greti.

(La carta topografica del Fritzsche del 1887 e quella dell'I.G.M. del 1894 riportano la forma dialettale *caravone*.)

(3) - Quest'anno a fine settembre la fronte del nevaio era arretrata di circa 150 metri.

(4) - Dalla carbonaia dov'è il cartello indicatore per il Fondo della Salsa è possibile arrivare ad una quota più alta del fosso del Gravone, eliminando così un buon tratto della salita sulla pietraia, seguendo una vecchia segnaletica con tondi gialli molto rada e sbiadita che indica tracce di sentiero che vanno in direzione N. Sconsigliabile questo percorso a chi è completamente ignaro dei luoghi.



# Traversata delle Alpi 1982

Sci - alpinismo senza frontiere

Domenico Alessandri

Dal 20 marzo al 23 maggio 1982 è stata compiuta la «Traversata sci-alpinistica delle Alpi», il cui scopo, sintetizzato nel nome che l'ha pubblicizzata «Sci-alpinismo senza frontiere» – frontiere, s'intende, umane e psicologiche oltre che geografiche – era quello di realizzare e divulgare un tracciato sci-alpinistico che unisse tutti i paesi che s'incontrano sulla Catena delle Alpi. Il merito dell'organizzazione è stato della Commissione Nazionale Scuole di sci-alpinismo che ha saputo coinvolgere nell'iniziativa le analoghe commissioni francese, tedesca, svizzera, austriaca e jugoslava. Vi hanno partecipato Istruttori e Guide di tutti i paesi interessati.

All'avvenimento hanno dedicato, a suo tempo, ampio spazio stampa e televisione, ma senza coglierne gli aspetti essenziali e soffermandosi piuttosto quasi esclusivamente sui suoi risvolti pubblicitari.

Oltre infatti all'immediato e non trascurabile risultato di far trovare ai partecipanti,



Verso il Col du Chardonnet

(Foto R. Nardis)



su qualunque tratto attraversato, ospitalità e compagni esperti del posto, in modo da eliminare tutti i complessi problemi logistici ed organizzativi che spesso rendono complicate tali escursioni, va messo in rilievo il risultato, meno evidente e quantificabile, ma senz'altro più importante, di aver indotto a convivere, anche se solo per pochi giorni, in un ambiente catalizzatore come quello dell'alta montagna, gruppi di persone di estrazione, lingua e costumi diversi. Ciò ha consentito, oltre ad interessanti e nuovi rapporti umani, un confronto immediato e reciprocamente vantaggioso di mezzi, tecniche, equipaggiamento ed esperienze.

La «Terronia» nella circostanza è stata rappresentata da Riccardo Nardis e dal sottoscritto che hanno partecipato dal 23 al 27 aprile come componenti della squadra che ha percorso il tratto interessante il Gruppo dell'Aiguille d'Argentière e del Mont Dolent.

Abbiamo aderito con piacere e ne siamo usciti entusiasti. C'è stata infatti una felice concomitanza di componenti favorevoli tra le quali il bel tempo - il giorno 23, per raggiungere il Rifugio dell'Argentière, abbiamo risalito il ghiacciaio omonimo sotto una fitta nevicata a cui sono seguiti quattro giorni di tempo splendido e freddo con la montagna in condizioni ideali - e l'oggettiva grandiosità e bellezza dei luoghi (sul settore percorso vi sono itinerari fra i più appetibili delle Alpi, non per altro esso costituisce uno dei tratti della più classica delle «haute route»).

Ma ci sono state anche altre componenti, meno canoniche e tutt'altro che codificate, comunque molto apprezzate: il ricco assortimento dei componenti della squadra - francesi, svizzeri, italiani e «valdostani» - con tutti i risvolti prevedibili e non, hanno fatto sì che le giornate non scorressero in maniera troppo scontata. Peccato che non tutti conosciate bene la «razionalità» dell'amico Nardis e che io non sia in grado di descriverne l'esaltante confronto con il metodo e la precisione degli svizzeri, sempre pronti ed inappuntabili, come soldatini, 30 secondi prima agli appuntamenti antelucani.

Il nostro, che fin dal primo giorno era stato dai nordici ribattezzato «Mister bordelo» (con una sola l!) ha rappresentato, a fronte della loro organizzazione, un perfetto modello di «efficienza latina»: mai pronto all'ora della partenza, si salvava poi con affannosi recuperi trascinandosi scarponi e bretelle semislacciati, pelli di foca malmesse che si staccavano continuamente ed il sacco poi...enorme ed indescrivibile: tra macchine fotografiche, films, zuccherini, mutande, pigiami e non so che altro: ogni qualvolta aveva bisogno di qualcosa era costretto a sciorinare al sole tutte le mercanzie ed era «Porta Portese»; gli svizzeri osservavano attoniti, certamente avranno pensato, che egli non sarebbe arrivato alla meta, ed invece, bisogna dirlo ad onor del vero, Nardis è partito sempre per ultimo, ma non è mai stato l'ultimo in vetta, inoltre si sarà fermato almeno quattrocento volte per scattare altrettante foto.

Un altro aspetto simpatico era costituito dalla sana e puntigliosa competitività che induceva volta per volta gli ospiti, ciascuno sul proprio territorio, a sobbarcarsi agli impegni più fastidiosi, come fissare le corde, recuperarle, gradinare ecc., con grande agio degli altri; poiché sul territorio italiano a tale impegno hanno assolto i valdostani noi abbiamo in pratica viaggiato come «clienti».

Un capitolo a parte meriterebbe l'illustrazione dei vini e menu tipici generosamente offerti: scontata la qualità dei vini francesi, noi ignoravamo che in Svizzera, nel Vallese, ve ne fossero di pregio ed aroma tali da non temere il confronto con i migliori vini mediterranei; i maligni sostengono che le uve giungono dai vigneti della Valtellina, ma



vi pare il caso di sottilizzare! Bere gratis in Francia o in Svizzera, posti nei quali lo sfizio di una buona bottiglia equivale sempre, economicamente, ad una «tortorata sulla schiena», è già di per sé un grande piacere.

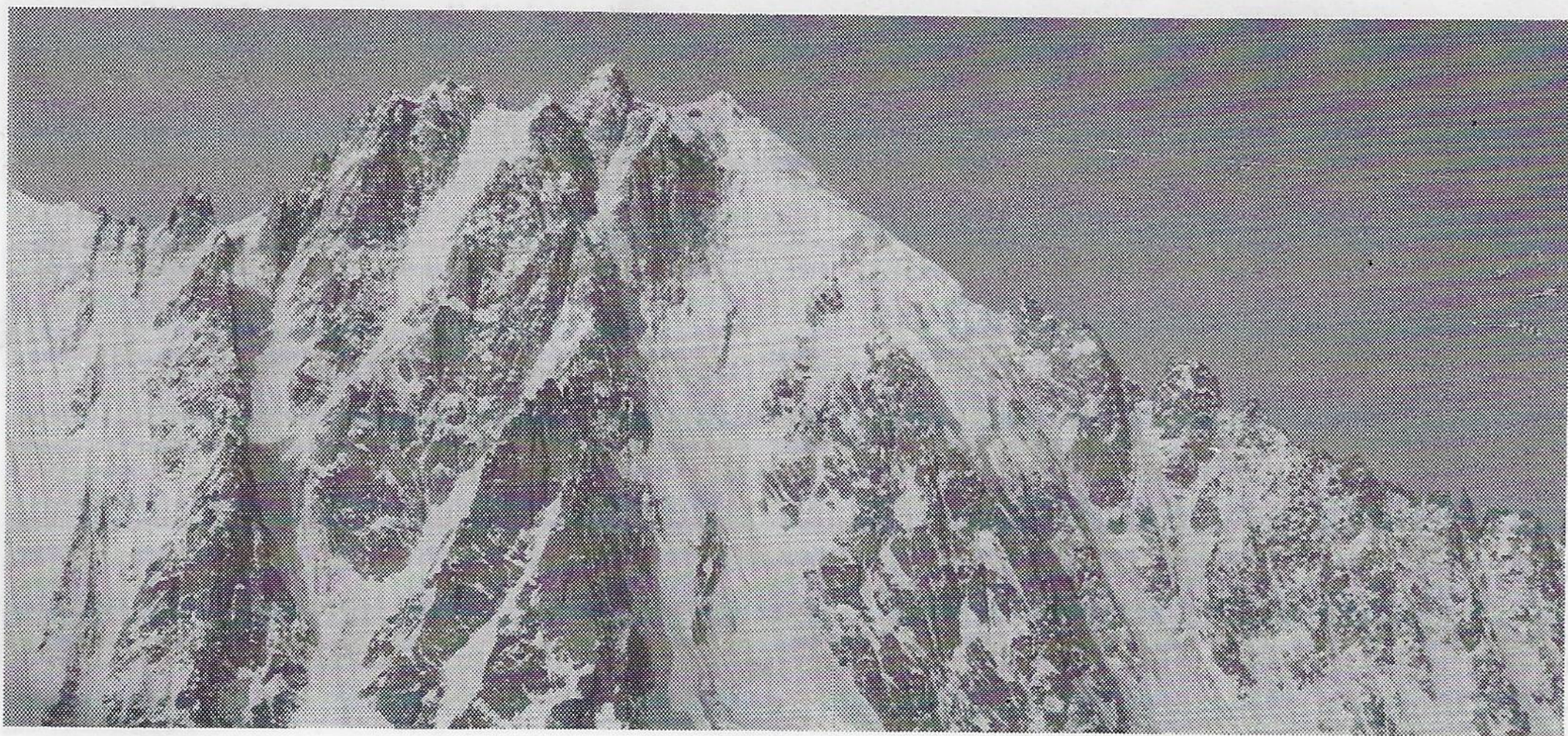
Ad evitare però l'impressione che questa «epica» traversata sia consistita in un susseguirsi di baccanali va aggiunto che si mangiava e beveva una sola volta al giorno, nel pomeriggio, nei rifugi o villaggi raggiunti dopo escursioni che iniziavano alle due o tre del mattino.

Questo è comunque il calendario delle gite effettuate:

- 24 - 4 Salita in sci sotto una fitta nevicata, dal villaggio di Argentière (m 1257) al rifugio omonimo (m 2770). Il tratto superiore della funivia dei Grands Montets non funzionava per il cattivo tempo.
- 25 - 4 Dal Rif. Argentière (m 2770) siamo saliti all'Aiguille d'Argentière (m 3878) lasciando gli sci sotto la crepaccia terminale e siamo ridiscesi con bella sciata su neve fresca per lo stesso itinerario.
- 26 - 4 Rif. Argentière, Col du Chardonnet (m 3323), Glacier de Saleina fino a quota 2700, Col de Saleina (m 3457) e per il Glacier de l'A Neuva con una stupenda discesa su neve ottima giù fino a La Fouly (m 1600).
- 27 - 4 Siamo partiti da La Fouly alle ore due, alle quattro al Col Ferret (m 2537), e, per raggiungere la «Vetta dei tre Confini» del Mont Dolent (m 3850), risalendo il ghiacciaio omonimo, abbiamo impiegato altre sei ore. La calotta sommitale è stata salita senza gli sci. Anche qui uno scenario immenso, con stupenda visione da NE delle Grandes Jorasses e del Monte Bianco, ha fatto da prologo ad una discesa infinita, fino a Plampincieux in Val Ferret (m 1500), e molto bella anche se il tratto superiore è risultato un po' problematico per la presenza di crepacci e neve crostosa.

Il giorno 29, per concludere in bellezza, in forma privata insieme all'amico Pescio di Verbania, abbiamo tentato di fare anche il Monte Rosa, ma al Colle del Lys il cattivo tempo ci ha costretto ad un rapido dietro front e ad una tutt'altro che divertente ritirata.

Domenico Alessandri



Parete Nord de la Verte



# Alpinismo sui Sibillini

## Il Monte Bove

Giuliano Mainini

Il Monte Bove è una delle vette più settentrionali del Gruppo dei Sibillini: è compreso tra la Valle di Panico e la Val d'Ussita a NE e la Valle del Nera a SO (provincia di Macerata). Caratterizzato dall'isolamento rispetto alle altre cime del Gruppo esso è costituito da un semicerchio di vette (Cima della Croce m 1905, M. Bove Nord m 2112, M. Bove Sud m 2169, M. Bico m 2052) che si ergono maestosamente dalle faggete e prati sottostanti, con pareti rocciose dall'aspetto dolomitico, per circa 600 metri, nel versante settentrionale ed orientale.

L'interesse alpinistico è dato dalla parete Nord (Spalto orientale, centrale, occidentale e Becco Nord), dallo spigolo Nord-Est e dalla parete Est, solcata da lunghissimi camini, molto spesso sbarrati da massi incastrati.

La roccia non sempre è buona, spesso friabile nella parte inferiore, migliora nella parte alta. Le pareti, costituite di banchi calcarei orizzontali, presentano larghe e lunghe cenge erbose. La roccia più solida si trova a Punta Anna, torrione estremo del versante E e sullo spigolo NE.

Sul versante S della Punta della Croce, caratterizzato da numerosi torrioni, guglie e speroni rocciosi, i più noti dei quali sono la Quinta Grande e la Quinta Piccola, si trovano interessanti vie di palestra.

Tutto il Gruppo del Monte Bove e le sue immediate vicinanze (Val di Bove, Giro delle Vette, Val di Panico) presentano anche un notevole interesse sci-alpinistico.

La storia alpinistica documentata del Monte Bove comincia nel 1929, allorché A. Maurizi ed E. Tedeschi fecero il primo tentativo di salita sulla parete E; nel '34 A. Maurizi e R. Taddei, per la parete N, compiono la prima allo Spalto Occidentale; seguono nel '36-37 vari tentativi allo Spigolo NE, nel '55 F. Alletto e P. Consiglio, per la parete N, eseguono la prima allo Spalto Orientale con partenza dallo Spigolo NE; nel '57 M. Moretti e G. Mainini compiono la prima, per il versante E, alla Cima Nord. A poco a poco, fino al 1975, furono salite nuove vie del versante E, N e lo Spigolo, ad opera soprattutto di alpinisti del C.A.I. di Macerata: M. Moretti, G. Mainini, P. Perucci ed un perugino, G. Vagniluca, che esplorò sistematicamente il Bove, a volte in solitaria, percorrendo anche molte prime invernali di notevole impegno. La prima invernale più interessante del Gruppo, quella dello Spigolo NE, ebbe uno speciale privilegio, essa fu compiuta infatti, tra il 19 ed il 22 dicembre 1971, quasi contemporaneamente e ad insaputa gli uni degli altri, da tre cordate: Vagniluca e compagno (Perugia), D. Alessandri, M. Corsalini, C. Leone, G. Mainini (L'Aquila e Macerata), cordata di due (Iesi).

Ancora attualmente comunque la Montagna si può considerare relativamente poco conosciuta: non molte sono le cordate che la frequentano, per lo più composte da alpinisti maceratesi, jesini e perugini, pochi i romani e gli ascolani. Non esistendo un libro di vetta è difficile fare un calcolo statistico delle cordate e delle vie preferite, sembra





Monte Bove

(Foto G. Mainini)

comunque che lo Spigolo NE sia la più frequentata, seguita dalle vie agli Spalti e da quelle sulla E che sono certamente le più impegnative.

Il livello tecnico attuale è ottimo: sia per la progressione che per l'assicurazione vengono usati tecniche e materiali nuovi, non sono stati registrati negli ultimi venti anni incidenti degni di nota.

Anche in campo sci-alpinistico sono stati percorsi recentemente nuovi itinerari come il Canalone che dalla Forcella di Val di Bove porta in Val di Panico e la discesa da Cima S in Val di Panico, senza passare per la Forcella della neve.

Prospettive future: per ora nulla lascia prevedere un incremento dell'alpinismo sul Monte Bove perché gli alpinisti dell'Italia Centrale, agevolati dalla facilitazione delle vie di comunicazione, si orientano sempre più verso le salite sulla ottima roccia del Gran Sasso o del Pizzo del Diavolo (M. Vettore).

Molto utilizzate, per i corsi di introduzione all'alpinismo, sono le palestre del versante sud di Cima della Croce ed i versanti E e NE del Monte Bico. da Cima Sud in Val Panico, senza passare per la Forcella della neve.

Ci si auspica che esca al più presto una guida alpinistica di questo Gruppo che faciliterebbe certamente la conoscenza e la fruizione di esso, specialmente nella sua veste invernale, sia sotto il profilo alpinistico che sci-alpinistico.

Giuliano Mainini



# L'evoluzione dei paesi della Provincia dell'Aquila

\* Pierre Vitte

## 2 - L'emigrazione - La demografia (1).

L'emigrazione, comune a tutta la montagna, prende delle direzioni variabili secondo i luoghi. Gli abitanti di un paese sono partiti soprattutto per gli Stati Uniti, quelli del paese vicino per la Germania, quelli di un altro per la Francia o il Belgio, per ricreare altrove la loro piccola comunità.

L'emigrazione e conseguentemente la crisi demografica sono state un potente motore di trasformazione dei paesi. Le cause delle partenze sono abbastanza note perché ci si torni sopra. Hanno veramente inizio alla fine del secolo scorso, in risposta alla miseria generalizzata nella montagna, all'importanza della popolazione senza terra, all'esiguità dello spazio coltivabile ed anche alla crisi dell'allevamento ovino. Quest'onda migratoria che dal 1881 al 1977 ha visto partire per l'estero 409.640 persone della provincia dell'Aquila (2), si è svolta in varie tappe. Le ricorderemo brevemente, per capire meglio le mutazioni profonde dei paesi dell'«Aquilano».

Fino alla fine del secolo scorso, l'emigrazione è poco importante: 2 o 3 mila individui lasciano ogni anno la provincia. Sono soprattutto operai agricoli, contadini, senza terra, piccoli artigiani. L'onda principale - decisiva per l'evoluzione dell'Abruzzo - si apre con il nostro secolo e dura fino alla prima guerra mondiale. La curva dell'emigrazione culmina nel 1913, anno in cui più di 20.000 persone si imbarcano per l'America. I montanari partono per alcuni anni, tornano, partono di nuovo fino a quando non abbiano accumulato un peculio sufficiente. È a partire da questo vasto movimento d'anteguerra che si sviluppa la proprietà contadina, che le condizioni di vita migliorano un po', e che cominciano ad apparire, ai margini dei paesi, le prime «case degli Americani». Dopo la prima guerra mondiale, l'emigrazione ricomincia vigorosamente verso gli Stati Uniti e verso l'Europa, fino alle leggi restrittive fasciste. A quel momento, dato che la crescita demografica non trova più sfogo e che i soldi mancano, la povertà regna da padrona assoluta sui paesi della montagna. La pesantezza dei carichi fiscali e il progresso delle colture alle spese dei pascoli, in questo paese così povero, rendono la situazione ancora più oscura (3). Le poche partenze per altre regioni italiane non bastano a portare un miglioramento. È il motivo per cui, negli anni '50, il movimento riprende con vigore. I giovani ritrovano la strada per l'America, mentre i paesi europei aprono largamente le loro porte agli Italiani, e nuovi stati come l'Australia, il Venezuela, il Brasile, l'Argentina entrano maggiormente nel campo migratorio degli Abruzzesi. Nello stesso tempo, la rapida crescita economica dell'Italia attrae i giovani verso le grandi città ed i centri industriali Milano, Torino, Roma sostituendo, a poco a poco l'estero nelle destinazioni degli emigranti.

Secondo le statistiche comunali (4) dal 1965 al 1977, 35.000 persone sono state cancellate dallo stato civile a causa della loro partenza per l'estero; 200.000 hanno cambiato comune all'interno della nazione (la maggior parte ha lasciato l'Abruzzo).

L'emigrazione è responsabile del decrescere della popolazione dei paesi, poiché il movimento naturale (bilancio nascite-decessi) non compensa le perdite dovute alle partenze. Il massimo della popolazione della provincia dell'Aquila si situa nel 1911 prima



di quello di altre regioni appenniniche (Basilicata 1951), prima anche di quello delle colline adriatiche vicine (1951). Ma un certo cedimento dell'emigrazione fra le due guerre (cfr. supra) ha indotto una relativa stabilità della popolazione dal 1921 al 1951. La vera crisi demografica dei paesi è quindi recente, si apre infatti dopo la seconda guerra mondiale; ad una diminuzione relativamente lenta della popolazione prima della prima metà del secolo, segue dopo il 1950 un calo rapido; dal massimo del 1911 al 1951, la provincia ha perso circa 12.000 abitanti. Dal 1951 al 1971 (ultimo censimento), la diminuzione è calcolata a 72.040 persone, cioè una perdita in 20 anni, 6 volte superiore a quella dei quarant'anni precedenti!

L'ampiezza dello spopolamento non varia molto in funzione dell'altitudine; i paesi dei bacini hanno spesso conosciuto dei massimi altrettanto precoci e si sono spopolati quanto quelli delle alte terre. Ma la situazione varia fra due comuni vicini dotati di condizioni ecologiche identiche. Un paese ha risentito più di un altro le difficoltà che abbiamo ricordato precedentemente; ha risposto più presto e più ampiamente al richiamo dei primi emigranti. Al di là dell'uniformità della provincia, si ritrova «l'individualismo» di ogni nucleo.

Negli anni '60 tuttavia, si arriva ad una generalizzazione della degradazione demografica. Malgrado lo spostamento dei massimi e le disuguaglianze della diminuzione della popolazione, l'evoluzione converge verso un declino molto accentuato, tradotto dalla carta n. 1. Fra il censimento del 1961 e quello del 1971, le conseguenze dell'esodo ravvivatosi negli anni '50 si fanno sentire nettamente. La carta mostra chiaramente che ci si incammina alla fine degli anni '60 verso il tipo dell'abbandono: la montagna povera di impieghi non agricoli, si svuota. I comuni si dividono fra il *tipo 5*, in cui un bilancio naturale ancora positivo non compensa le perdite legate all'emigrazione ed il *tipo 6* in cui si aggiungono repulsione ed infecondità. Si può pensare che quasi tutti i comuni sono sul punto di evolvere verso quest'ultimo tipo di degradazione demografica totale. Il comune dell'Aquila è l'unico a conoscere una doppia crescita (*tipo 1*). E soprattutto l'unico comune a godere di un saldo migratorio positivo. Anche Avezzano e Sulmona registrano più partenze che arrivi. Inoltre su 105 comuni rurali (5), 20 avevano un bilancio negativo prima del 1961; fra i due ultimi censimenti, i decessi sono stati più numerosi delle nascite per altri 50 comuni. Il serbatoio demografico della provincia si prosciuga...

Fra il 1971 ed il 1978 la situazione si è modificata. La carta n. 2 è fondata sugli stessi principi della precedente. Le cifre di questo periodo sono ottenute sulla base dello stato civile. Peccano senza dubbio per eccesso. Si può pensare che tutte le iscrizioni anagrafiche dei piccoli comuni non corrispondono ad un'immigrazione vera, ma ad un semplice trasferimento di residenza. Fatta questa riserva, la carta indica cambiamenti notevoli. Nell'insieme, la popolazione della provincia è cresciuta (8.000 persone circa) (6), ma contrasti abbastanza netti appaiono per quanto riguarda l'evoluzione dei vari comuni, lo stadio dell'abbandono (*tipo 6*) tocca nuovi comuni particolarmente nel Sud (Collelongo, Villavallelonga) nel Sud-Ovest (Carsoli, Sante Marie...) nel Nord-Ovest (Montereale). Altri paesi, nel Sud (Valle Roveto in particolare) vedono la loro popolazione diminuire malgrado un bilancio naturale negativo. Rimangono nel *tipo 5*, fecondo, ma repulsivo. Queste due categorie, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> sono meno rappresentate che sulla carta precedente. Invece, paesi abbastanza numerosi (conca di Sulmona, Valle dell'Aterno, parte Est dei Monti della Marsica) appartengono al *tipo 4* dove malgrado l'immigrazione, la diminuzione delle nascite imperversa ed il bilancio rimane negativo. Questi paesi possono essere interessati dal ritorno di ex emigrati, fenomeno sempre più frequente. Tutte le partenze possono anche non essere contabilizzate, il che falsa un po' la realtà.

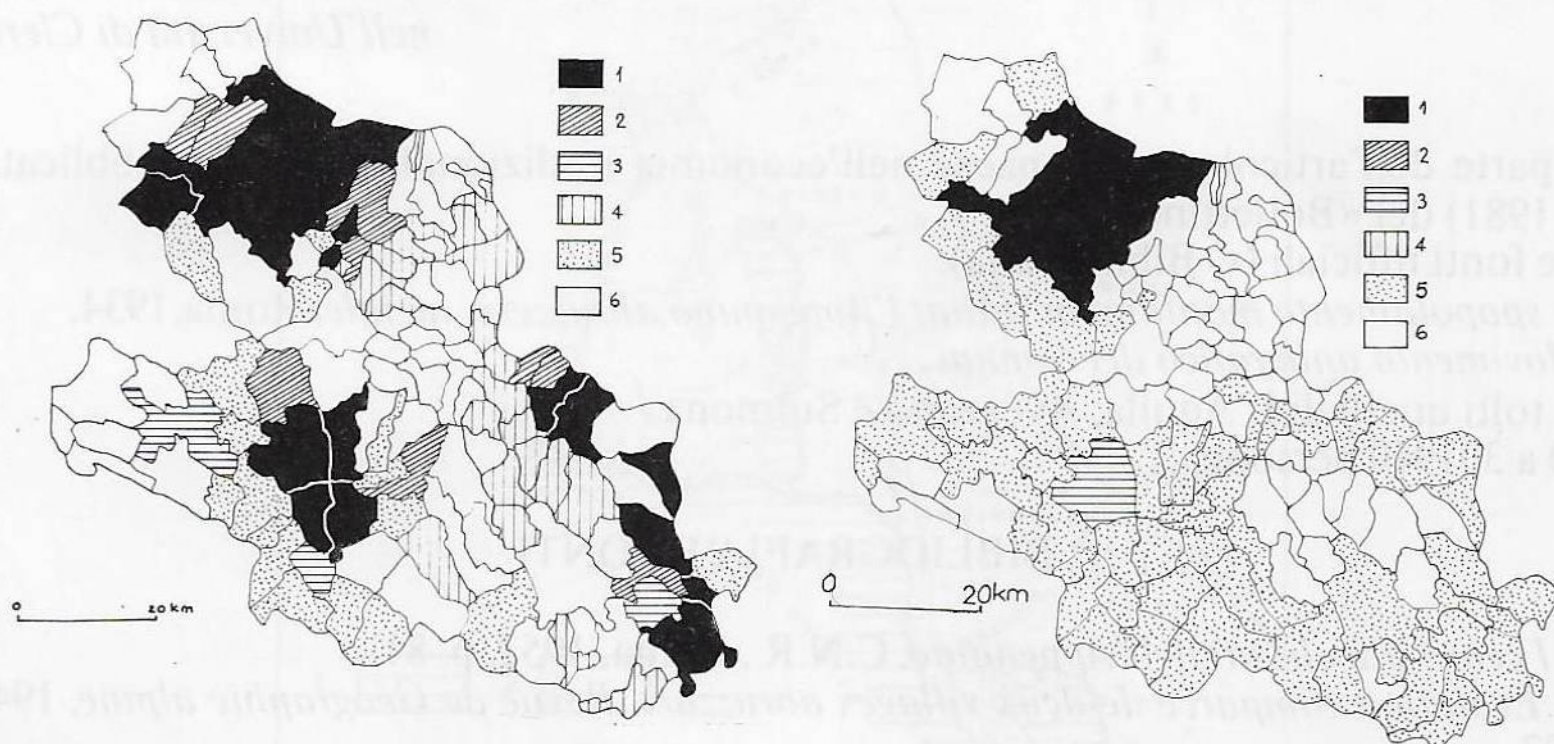


Se i nuovi arrivati sono giovani, se l'emigrazione si ferma, l'evoluzione si fa verso i *tipi 2 e 1*. La carta mostra chiaramente il ruolo delle città, gli effetti dell'industrializzazione recente in montagna e dello sviluppo degli impieghi terziari urbani. Non solo i principali centri sono fecondi ed attrattivi (il che per Sulmona almeno è nuovo), ma trascinano nella loro crescita i paesi all'intorno. I comuni della Valle dell'Aterno (Barete, Pizzoli, Scoppito, Barisciano, Sant'Eusanio Forconese) quelli del Fucino (fino a Celano a Nord), quelli della conca di Sulmona conoscono un bilancio demografico favorevole, con, nella maggior parte dei casi, un saldo doppiamente positivo. Se l'attrazione delle industrie urbane locali è innegabile, non è neanche da trascurare il ruolo delle autostrade aperte nel '70, che permettono ad Ovest della provincia migrazioni quotidiane rapide con Roma. Ad Est, gli effetti della crescita della Val Pescara possono spiegare la ripresa demografica di certi comuni.

Invece, il turismo non porta un gran cambiamento nella demografia paesana. Campo di Giove e Pescocostanzo sono gli unici comuni turistici che godono di un bilancio doppiamente positivo. Roccaraso e Tagliacozzo non offrono abbastanza impieghi per trattenere la loro popolazione. Negli altri paesi turistici, l'immigrazione compensa appena la natalità (Ovindoli, Rivisondoli). Oppure il bilancio è negativo (Pescasseroli, Scanno, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo).

L'evoluzione demografica recente mostra che alla giustapposizione di piccole unità paesane identiche fin nel loro declino, succede un'altra giustapposizione che afferma il contrasto fra quello che è dinamico e vivente (città e bacini) e quel che continua ad evolvere verso l'abbandono (la maggior parte dei paesi di montagna). Ai paesi in via di abbandono si oppongono quelli - rari - rivitalizzati dal turismo e quelli più numerosi la cui situazione demografica è migliorata recentemente a causa del ruolo dei grandi assi di comunicazione e dello sviluppo industriale che privilegiano i principali bacini.

La crisi demografica si è ripercossa sulla vita dei paesi e, mentre il rinnovamento proviene talvolta da nuove attività urbane, il declino agricolo prosegue. I paesi hanno perso il loro antico ruolo. Nella maggior parte dei casi, lo spazio coltivato si è nettamente ristretto. Gli agricoltori dedicano i loro sforzi ai campi più vicini ai paesi, più accessibili, più fertili. La produzione rimane poco importante tenuto conto della situazione demo-



LEGENDA COMUNE ALLE CARTE 1 E 2

| Bilancio naturale | Saldo migratorio | Saldo globale |        |
|-------------------|------------------|---------------|--------|
| +                 | +                | +             | Type 1 |
| -                 | +                | +             | Type 2 |
| +                 | -                | +             | Type 3 |
| -                 | +                | -             | Type 4 |
| +                 | -                | -             | Type 5 |
| -                 | -                | -             | Type 6 |



grafica, i contadini pensionati dominano largamente. I fondi irrigui (Valle dell'Aterno, conca di Sulmona, Fucino soprattutto) rimangono molto ben tenuti, accuratamente coltivati. Invece, i grandi pascoli d'altitudine non sono quasi più frequentati dalla gente del posto; i pochi animali dei piccoli agricoltori, i rari grandi greggi appartenenti ai montanari, non ne occupano che una piccola parte. Il resto è lasciato ai proprietari venuti dalla campagna romana o dalle Puglie, che, per una modica somma, affittano vaste estensioni.

I paesi non dominano più i loro territori e le vecchie rivalità per il possesso della montagna non hanno più fondamenti economici.

I ruderi abbondano e, senza arrivare a ricordare l'esempio dell'abbandono definitivo di Rocca Calascio, si può almeno segnalare l'importanza delle case abbandonate o crollate a Santo Stefano di Sessanio, Rovere, Cansano.... Tuttavia certi paesi attraggono e sono occupati da nuovi abitanti: a un'ora da Roma, la vecchia casa che si può acquistare per una somma modica, diventa residenza secondaria. Inoltre, se il paese ha perso il suo significato economico, conserva il suo ruolo sociale, per poco che si siano mantenuti alcuni esercizi commerciali ed alcuni servizi. È per via di questa funzione sociale che si possono spiegare l'attaccamento degli emigrati, il ritorno dei pensionati talvolta, e soprattutto il fatto che numerosi giovani preferiscono vivere al paese e migrare ogni giorno verso la città. Questo si verifica tanto nell'alta Valle dell'Aterno quanto a Castel del Monte o Celano.

L'evoluzione dei paesi della provincia dell'Aquila ha conosciuto tre fasi decisive: la prima corrisponde all'economia agro-pastorale antica e si manifesta con una certa autonomia paesana, esacerbata negli odii e nelle rivalità. Dietro l'omogeneità dell'*habitat*, si nasconde il moltiplicarsi delle piccole entità locali. La seconda fase appare dopo la seconda guerra e si esprime con l'uniformità del declino demografico e dell'abbandono; la terza, molto recente, traduce le conseguenze dello sviluppo di nuove attività e contribuisce ad una differenziazione dei paesi in funzione del loro dinamismo demografico ed economico.

(Traduzione di Christiane Gérard)

Pierre Vitte  
Professore di Geografia umana  
nell'Università di Clermond-Ferrand

- (1) - La prima parte dell'articolo su «Il paese nell'economia tradizionale» è stata pubblicata sul numero 3 (giugno 1981) del «Bollettino».
- (2) - Secondo le fonti ufficiali (v. Bibliografia).
- (3) - INEA, *Lo spopolamento montano in Italia: l'Appennino abruzzese, laziale*, Roma, 1934.
- (4) - ISTAT, *Movimento anagrafico dei comuni*.
- (5) - Sono stati tolti quelli di L'Aquila, Avezzano e Sulmona.
- (6) - Da 293060 a 301940 persone.

#### BIBLIOGRAFIA E FONTI

- Bevilacqua E., *I centri più elevati dell'Appennino*, C.N.R., Roma, 1952, p. 81.  
Demangeot J., *Evolution comparée de deux villages abruzzais*. *Revue de Géographie alpine*, 1949, t. XXXVII, pp. 671 - 687.  
Fondi M., *Abruzzo e Molise*, Torino, 1970, p. 632.  
INEA, *Lo spopolamento montano in Italia: l'Appennino abruzzese, laziale*, Roma, 1934, p. 200.  
ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro*.  
ISTAT, *Annuario di statistiche demografiche*.  
ISTAT, *Censimento generale della popolazione 1951 - 1961 - 1971*.  
ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*.  
Ministero Affari Esteri, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana (1876 - 1925)*.  
Ministero Affari Esteri, *Statistica dell'emigrazione per l'estero (1926 - 1937)*.



# I Monti della Laga

## Aspetti geologici

Leo Adamoli

### I dati

L'area dei Monti della Laga (M. Gorzano, Pizzo di Moscio, Pizzo di Sevo, ecc.) e l'ampia fascia collinare a ridosso del versante N del Gran Sasso, sono caratterizzate, dal punto di vista litologico, da rocce terrigene (arenarie, marne ed argille) che costituiscono la cosiddetta *Formazione o Flysch della Laga* (1).

Vediamo innanzitutto qual'è il quadro geologico dell'area (fig. 1).

La *Formazione della Laga*, che consta di due unità principali: il *Flysch Piceno*, più interno ed antico (6, 5 - 5 milioni di anni), ben rappresentato sui Monti della Laga, ed il *Flysch di Teramo*, più esterno e recente (5 - 3, 5 milioni di anni), costituisce un corpo sedimentario torbiditico (deposto da correnti torbide) di notevoli dimensioni, di forma lenticolare e con uno spessore che può superare i 3.000 m. La litologia è caratterizzata da un insieme di strati e banchi di arenarie (caratterizzate da frammenti minerali di quarzo, feldspati, miche, calcite, ecc. e da abbondanti frammenti di rocce calcaree, metamorfiche e cristalline) e di strati pelitici (marne ed argille), che presentano rapporti variabili sia in senso verticale che laterale. Ciò ha sconsigliato il tentativo di elaborare la classica *colonna stratigrafica*, tuttavia si possono notare, nell'evoluzione complessiva della sedimentazione, alcune tendenze sistematiche, e cioè una diminuzione verso l'alto della granulometria, dello spessore degli strati, e del rapporto arenaria/pelite (fig. 2).

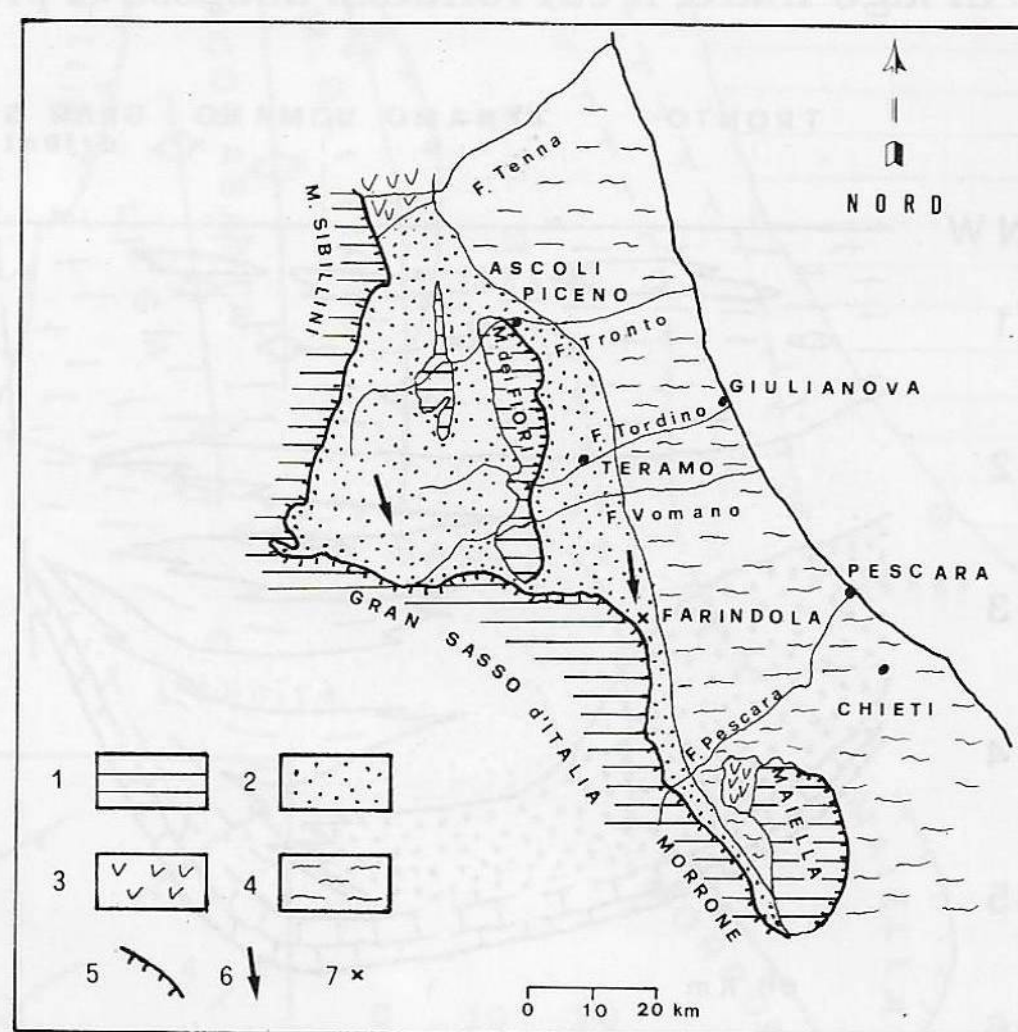


Fig. 1 - Quadro geologico dell'area di affioramento della *Formazione della Laga*. 1) Depositi carbonatici. 2) *Formazione della Laga*. 3) *Formazione Gessoso-Solfifera*. 4) Depositi plio-pleistocenici. 5) Fronte di sovrascorrimento. 6) Direzione e verso delle paleocorrenti. 7) Area di provenienza dei campioni arenacei esaminati.



L'enorme apparato della *Formazione della Laga* è interpretabile come un sistema di conoidi sottomarine profonde, allineate circa N-S e con i vertici a settentrione. Abbastanza agevolmente si distinguono le parti fondamentali della conoide sottomarina (fig.3) e cioè i potenti depositi arenacei della *conoide interna*, ben rappresentati proprio nell'area dei Monti della Laga, ed i depositi della *conoide esterna*. Nella parte più meridionale del bacino, avvicinandosi al fronte del Gran Sasso, i depositi arenacei vengono sostituiti da prevalenti depositi pelitici di *piana sottomarina* (fig. 2 - 3).

A metà circa della *Formazione della Laga*, è presente un livello di gesso torbido, con uno spessore complessivo di 10-30 m, affiorante con una certa continuità da Valle Castellana fino alle falde del Gran Sasso orientale, poco a S di Castelli. Verso l'alto della formazione è presente inoltre un livello cineritico costituito prevalentemente da vetro vulcanico e lamelle di biotite ed affiorante con uno spessore di 40-50 cm., poco ad oriente del livello gessarenitico.

Circa i caratteri tettonici, il bacino della Laga, limitato ad occidente dal fronte di accavallamento dei Monti Sibillini ed a S dal sovrascorrimento del Gran Sasso, è caratterizzato da strutture compressive passanti talora a veri sovrascorrimenti con assi diretti N-S (fig. 4). Da occidente verso oriente si distinguono infatti pieghe di estensione regionale come l'anticlinale della Laga e l'anticlinale di Acquasanta, ed una piega-faglia sovrascorsa verso E, corrispondente all'allineamento Monte dei Fiori - Cima Alta. A S queste direttrici interferiscono con l'andamento circa E-O del fronte del Gran Sasso.

### La storia geologica

La storia dei Monti della Laga inizia nel Messiniano, poco più di sei milioni di anni fa, durante la «crisi di salinità» del Mediterraneo, e precisamente quando, contemporaneamente al sollevamento ed inizio di piegamento della catena del Gran Sasso, si ebbe un affossamento frontale con la formazione di un bacino di mare chiuso o isolato. In questa specie di lago-mare, il cui fondo si abbassava piuttosto rapidamente, i

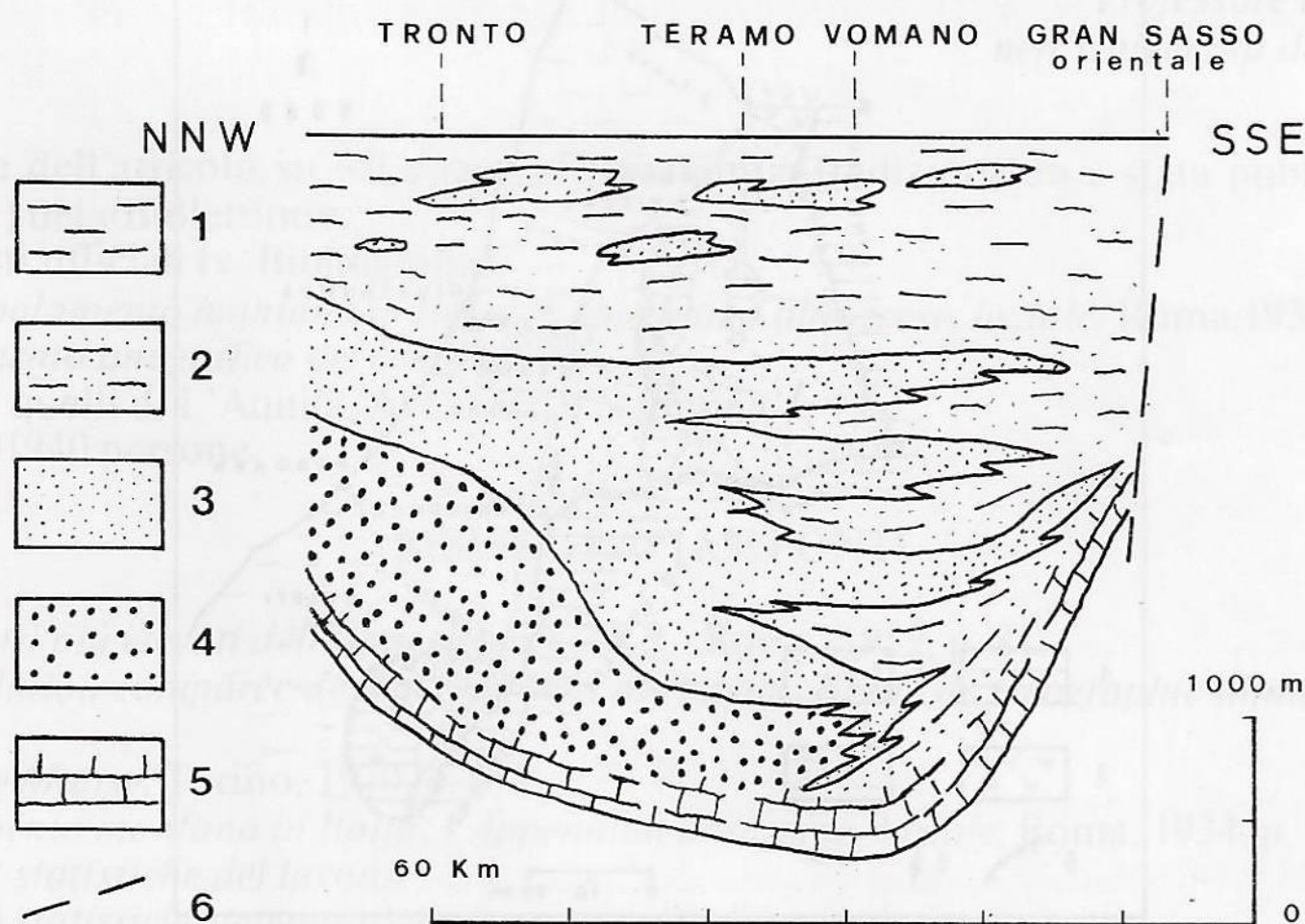


Fig. 2 - -Sezione schematica del corpo sedimentario della Laga. 1) Depositi sottili di *piana sottomarina*. 2) Interdigitazione tra depositi di *conoide esterna* e di *piana*. 3) Depositi arenacei di *conoide esterna*. 4) Depositi arenacei di *conoide interna*. 5) Substrato carbonatico. 6) Margine tettonizzato.



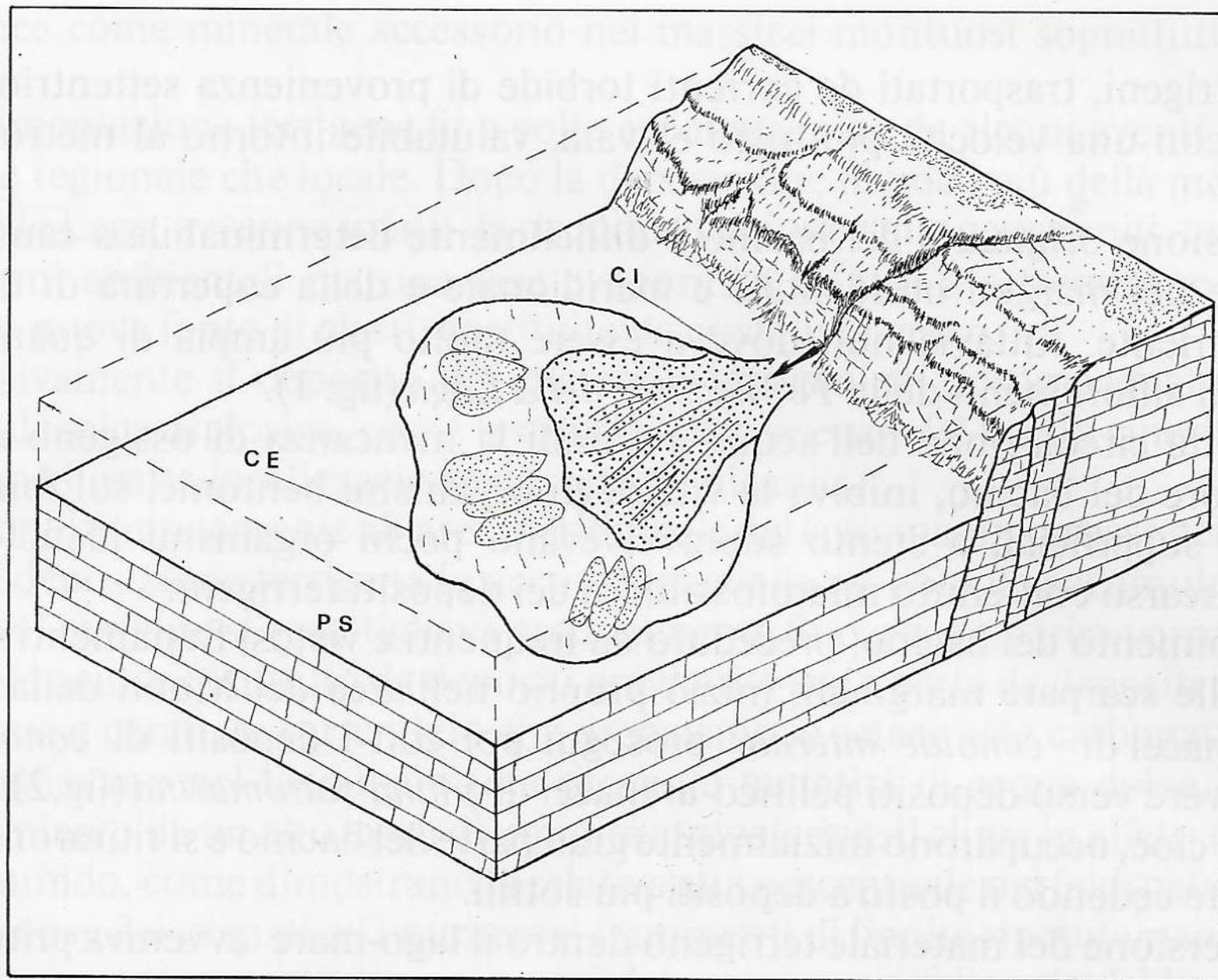


Fig. 3 - -Modello deposizionale di conoide sottomarina.  
CI = conoide interna; CE = conoide esterna; PS = piana sottomarina.

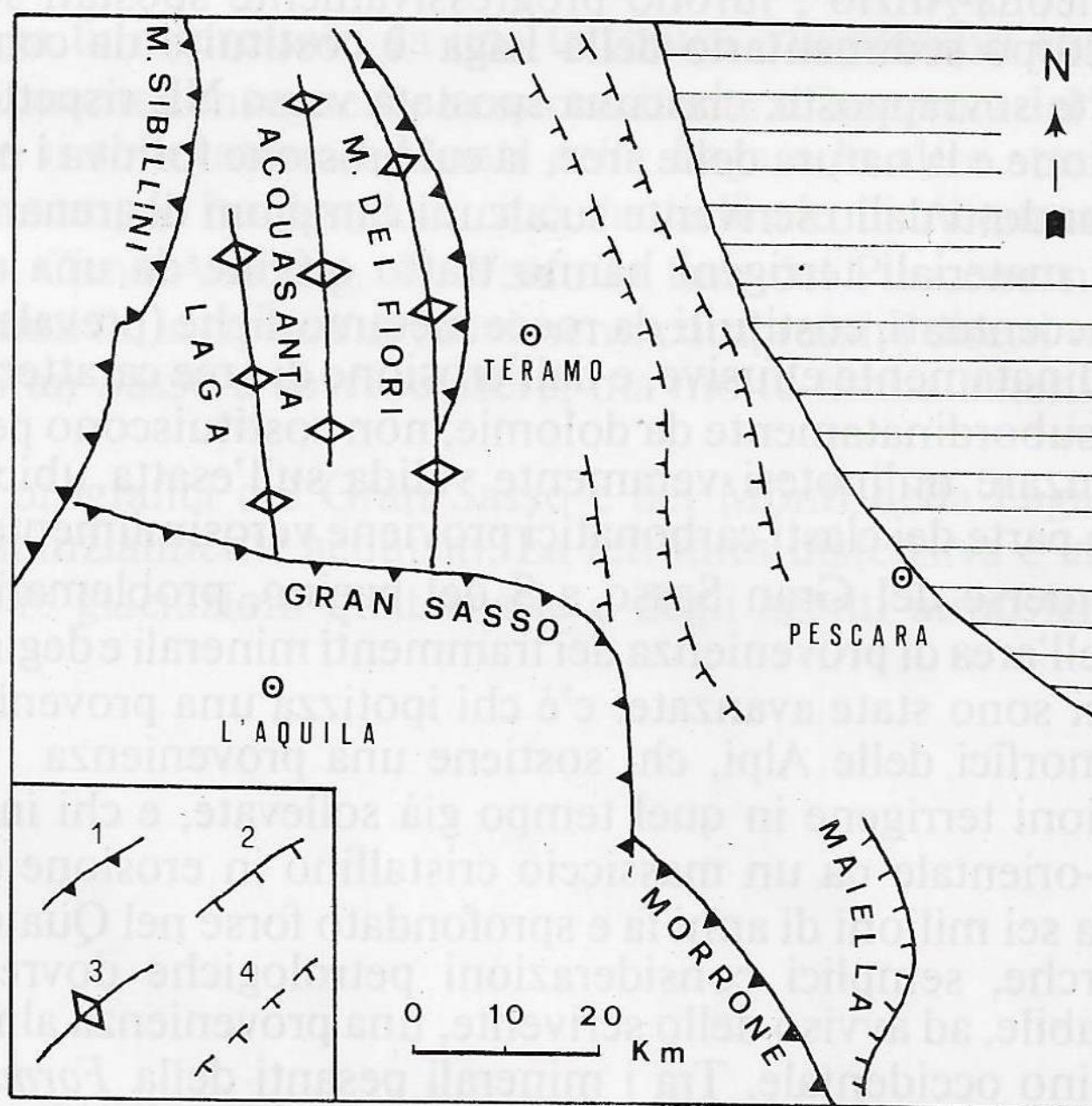


Fig. 4 - -Caratteri tettonici del bacino della Laga. 1) Fronti di sovrascorrimento. 2) Scorrimenti minori. 3) Assi delle anticlinali. 4) Strutture compressive sepolte.



materiali terrigeni, trasportati da correnti torbide di provenienza settentrionale, si depositavano con una velocità piuttosto elevata, valutabile intorno al metro ogni mille anni.

L'estensione originaria del bacino è difficilmente determinabile a causa della tettonizzazione dei margini occidentale e meridionale e della copertura di depositi più recenti ad oriente, tuttavia non doveva essere molto più ampia di quanto si possa dedurre dagli affioramenti della *Formazione della Laga* (fig. 1).

La ridotta circolazione dell'acqua e quindi la mancanza di ossigeno nella massa idrica inferiore del bacino, inibiva la vita degli organismi bentonici sul fondo, mentre nelle acque superficiali a stento sopravvivevano pochi organismi planctonici come dimostra lo scarso contenuto microfossilifero dei depositi terrigeni.

Il riempimento del bacino, preceduto da frequenti e vistosi franamenti sottomarini alla base delle scarpate marginali, iniziò proprio nell'area dei Monti della Laga con i depositi arenacei di *conoide interna*; proseguì poi con i depositi di *conoide esterna*, fino ad evolvere verso depositi pelitico-arenacei di *piana sottomarina* (fig. 2). Le conoidi sottomarine cioè, occuparono inizialmente gran parte del bacino e si ritirarono in seguito gradualmente cedendo il posto a depositi più sottili.

La dispersione del materiale terrigeno dentro il lago-mare avveniva principalmente da N a S come indicano anche le paleocorrenti dedotte da alcune strutture sedimentarie e dall'orientamento di frammenti di lignite; non mancavano comunque apporti secondari dalle aree occidentali e meridionali.

Nella porzione più nord-occidentale della *Formazione della Laga*, vicino alla "linea Ancona-Anzio", nei pressi del M. Vettore, possono essere ubicati i canali di alimentazione, verosimilmente molto ampi, attraverso i quali i materiali terrigeni passavano prima di depositarsi dentro il bacino. Questi canali, a causa di movimenti tettonici lungo la "linea Ancona-Anzio", furono progressivamente spostati sempre più a NE. In effetti tutto il corpo sedimentario della Laga è costituito da conoidi sottomarine adiacenti ed in parte sovrapposte, ciascuna spostata verso NE rispetto alle precedenti.

Circa l'ubicazione e la natura delle aree, la cui erosione forniva i materiali terrigeni, studi petrologici condotti dallo scrivente su alcuni campioni di arenarie, se consentono di affermare che i materiali terrigeni hanno tratto origine da una rapida ed intensa erosione di rilievi accentuati, costituiti da rocce metamorfiche (prevalentemente filladi), granitiche e subordinatamente effusive, e dall'erosione di aree caratterizzate prevalentemente da calcari e subordinatamente da dolomie, non costituiscono però degli elementi sufficienti per avanzare un'ipotesi veramente valida sull'esatta ubicazione dei rilievi stessi. Mentre gran parte dei clasti carbonatici proviene verosimilmente dall'intensa erosione delle aree emerse del Gran Sasso a S del bacino, problematica rimane invece l'identificazione dell'area di provenienza dei frammenti minerali e degli altri tipi di roccia.

Alcune ipotesi sono state avanzate: c'è chi ipotizza una provenienza dai massicci cristallini e metamorfici delle Alpi, chi sostiene una provenienza nord-appenninica a spese di formazioni terrigene in quel tempo già sollevate, e chi infine suppone una provenienza nord-orientale da un massiccio cristallino in erosione ("Adria"), emerso nell'Adriatico circa sei milioni di anni fa e sprofondato forse nel Quaternario. Allo stato attuale delle ricerche, semplici considerazioni petrologiche dovrebbero comunque rendere più accettabile, ad avviso dello scrivente, una provenienza almeno in gran parte dal Massiccio Alpino occidentale. Tra i minerali pesanti della *Formazione della Laga*, è stato infatti rinvenuto, anche se in percentuali minime, il glaucofane (anfibolo alcalino-sodico), il quale sembra essere assente nelle altre formazioni dell'Appennino e si



ritrova invece come minerale accessorio nei massicci montuosi soprattutto delle Alpi occidentali.

La sedimentazione terrigena fu a volte accompagnata da alcuni eventi significativi, sia di ordine regionale che locale. Dopo la deposizione di poco più della metà del corpo arenaceo della Laga, avvenne infatti la risedimentazione delle gessareniti, testimoniando non variazioni ambientali ma una fase evaporitica in atto a settentrione del bacino, e quindi una nuova fonte di clasti, costituita da cristalli di gesso.

Successivamente il deposito dei materiali terrigeni fu accompagnato da episodi di attività vulcanica esplosiva, come testimonia la presenza del livello cineritico; problematica rimane l'esatta localizzazione dei centri vulcanici.

Poco dopo, limitatamente all'area meridionale del lago-mare, alla base del Gran Sasso orientale, la deposizione terrigena fu accompagnata da un potente accumulo conglomeratico, che dal margine si assottigliava gradualmente fino a scomparire verso le parti più profonde del bacino, costituito da depositi gravitativi ed in parte da depositi deltizi legati a corsi d'acqua a carattere torrentizio che drenavano le estese aree carbonatiche emerse a S e convogliavano nel lago-mare una rilevante quantità di acqua dolce. Ciò doveva essere determinato da un alto tasso di umidità atmosferica; il clima in effetti era temperato-caldo ed umido, come dimostrano la relativa alta percentuale dei feldspati, le incrostazioni ferruginose dei granati ed i numerosi frammenti di lignite ripetutamente rinvenuti nei depositi terrigeni, soprattutto nei pressi del margine meridionale del bacino, e testimoniando che le aree emerse del Gran Sasso erano ricoperte da vegetazione.

L'abbassamento del fondo del bacino e la sedimentazione terrigena proseguirono fino a circa 3, 5 milioni di anni fa, come testimonia il ritorno nel lago-mare di fauna principalmente planctonica di provenienza atlantica, probabilmente in conseguenza della brusca invasione del Mediterraneo da parte delle acque dell'Oceano Atlantico, causata dall'apertura dello stretto di Gibilterra.

Nel Pliocene inferiore, al limite col Pliocene medio, sempre 3, 5 milioni di anni fa, il bacino della Laga fu interessato da una tettonica compressiva con spinte dirette da O verso E, probabilmente conseguente e concomitante all'apertura del Tirreno. È in questa fase dinamica che si sollevarono i Monti della Laga e le altre strutture compressive con assi orientati sempre nord-sud, e cioè l'anticlinale di Acquasanta e la struttura Monte dei Fiori - Cima Alta (fig. 4). Verso la fine del Pliocene superiore, poco più di due milioni di anni fa, la ripresa di movimenti compressivi diretti verso NNE portarono il fronte del Gran Sasso a sovrascorrere, ma molto limitatamente, sul bacino della Laga.

I lineamenti orografici del Gran Sasso e dei Monti della Laga, erano, in questo momento, già sostanzialmente acquisiti. La tettonica distensiva e la successiva azione morfogenetica delle glaciazioni quaternarie e degli agenti atmosferici hanno fatto il resto.

Leo Adamoli

(1) - Per i riferimenti bibliografici si veda: Adamoli L. (1980), *Contributo alle conoscenze geologiche e petrografiche della Formazione della Laga*. Notizie dell'Economia teramana, n. 7-8, della Cam. di Comm. di Teramo.



# Storia geologica del Monte Vettore

Salvatore Bracciani

Ultimo picco dei monti Sibillini, e più alta cima dell'entroterra marchigiano - da dove domina il piccolo centro di Arquata del Tronto e segna il confine con l'Umbria - il monte Vettore (2478 m) è la quarta vetta di tutto l'Appennino. Uniformemente pendente ad O verso la conca del Castelluccio di Norcia, sul Piano Grande, squarciato in direzione N - sopra l'alta valle dell'Aso - forma con le sue vette un suggestivo circolo di montagna.

Domina a S le valli del Tronto e del Fluvione le quali, a loro volta, sono racchiuse ad oriente dalla Montagna dei Fiori e dal gruppo del Gra Sasso e ad occidente dai monti della Laga e dai monti Reatini con il Terminillo.

La genesi della montagna è scritta tra quegli strati di roccia che si sono depositati nel corso delle ere geologiche a testimoniare il geroglifico delle trasformazioni e degli sconvolgimenti tettonici.

Tornando indietro - circa duecentoventimilioni di anni fa - nell'attuale area mediterranea si stendeva il grande bacino mesogeo del mare di Teti. Alla fine del Triassico nel Mesozoico, gli strati si venivano formando per accumulazione di quel depositato di polvere marina che nel tempo si sarebbe trasformato in roccia dura, compatta e cristallina. Si tratta di Dolomie - rocce derivate dalla precipitazione di carbonato di calcio nell'acqua marina - rappresentate da calchi e resti di Cefalopodi, soprattutto Ammoniti e Belemniti, ora rintracciabili tra gli strati di roccia alla base del Vettore.

Durante tutto il Mesozoico - sul fondo marino - la stratificazione prosegue. Successivamente, nel Cenozoico, i sedimenti furono investiti dalle forze geologiche, sotto la spinta di moti tangenziali-orizzontali i sedimenti si curvarono in modo solidale, formando pieghe ampie e regolari che emersero sopra il livello delle acque. Siamo a circa venticinque milioni di anni fa nel Miocene: il Vettore formava allora, insieme al Gran Sasso e alla Montagna dei Fiori, un arcipelago di isole nelle cui primitive spiagge il mare continuava a depositare polvere e conchiglie morte. È questo il periodo al quale si fa risalire la formazione dei Monti della Laga e delle valli a S del Vettore allora ricoperte da un mare basso e melmoso.

Il moto ascensionale attivo delle terre marchigiane - dopo un periodo di stasi - riprende e si protrae per tutto il Quaternario fino a giungere all'assetto attuale.

Tuttavia il Quaternario non è solo dominato da sconvolgimenti tettonici. Sarebbe una trattazione incompleta quella che trascurasse le impronte essenziali che durante lo stesso periodo sono state prodotte dai fenomeni di glaciazione. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza del lago di Pilato - unico lago naturale delle Marche - situato a quota 1940, laddove il Vettore declina nell'alta valle dell'Aso (anche detta valle del lago di Pilato).

Si tratta di un laghetto a forma di occhiale circondato ovunque da calcari marnosi grigi-selciferi del Lias ad eccezione del versante O costituiti da banchi di roccia più o meno dolomitica, che incombono quasi perpendicolarmente, sullo specchio delle acque. Il lago è privo di immissari, di conseguenza il suo livello è soggetto a forti oscillazioni





Monte Vettore, versante Sud-Ovest

(Foto S. Bracciani)

nei mesi estivi. L'unico apporto sotterraneo di acqua è dato da un piccolo nevaio situato a S.

Il lago è sicuramente di origine glaciale, nell'area circostante infatti sono evidenti le tracce delle glaciazioni quaternarie testimoniate dalle morene frontali nettamente visibili all'inizio della valle del lago, e a S sotto il versante che guarda Arquata quando probabilmente il ghiacciaio traboccava oltre la conca del Vettore.

Ciò deve essere avvenuto nel periodo di maggior glaciazione, quando altresì sarebbero stati trasportati a valle ciotoli di calcare Mesozoico e ciotoli di arenaria Cenozoica gialli o marroni arrotondati in una matrice di sabbia delle suddette formazioni.

Anche l'atrio sventrato che costituisce il massiccio del Vettore porta le tracce dell'azione erosiva glaciale e carsica. Infatti, una delle ipotesi sul Vettore fa ritenere che in origine vi fosse una conca elaborata poi a circolo dal ghiacciaio.

A testimonianza di quanto detto si possono notare, nelle vicinanze del lago, numerose fosse allineate di origine carsica e glaciale. È probabile che alcune di esse si siano formate nell'epoca glaciale e che altre siano state scavate successivamente dall'azione solvente dell'acqua.

Si può quindi concludere che nella valle del lago la glaciazione e il carsismo abbiano contribuito entrambe alla formazione del paesaggio.

Salvatore Bracciani



# Sci - alpinismo

## Tecnica di discesa - La curva ergonomica

Andrea Bafile

«Scio male perché ho sempre fatto gite».

Questa frase si sente ancora con frequenza negli ambienti dello sci alpinismo, ma non ha senso. Nelle gite è necessaria una buona padronanza della tecnica per ridurre al minimo le probabilità di un incidente e per godersi la discesa, faticosamente guadagnata salendo senza l'aiuto degli impianti.

La tecnica di discesa sci alpinistica deve rispondere a quattro requisiti essenziali, alquanto diversi da quelli della tecnica da pista.

*Sicurezza*, perché un incidente, anche lieve, può avere gravi conseguenze lontano dalle basi;

*Controllo*, perché i percorsi sono a volte rigorosamente obbligati, (ad es. su un ghiacciaio crepacciato) e non sono ammissibili errori di tracciato;

*Limitato dispendio di energia*, perché tale concetto è basilare in tutta l'attività sci alpinistica;

*Uniformità di pressione sulla neve*, perché bruschi aumenti di pressione dovuti a bloccaggi, salti ecc., possono provocare la rottura di ponti sui crepacci e il distacco di valanghe.

*Sicurezza* - Si devono distinguere due casi:

a) neve dura, ghiacciata: la sicurezza significa tenuta delle lamine, e questa esigenza deve essere perseguita in modo prioritario.

La tecnica ufficiale della F.I.S.I. è la più idonea e la buona manutenzione degli sci, spesso trascurata dagli sciatori alpinisti, è molto importante. È preferibile tenere gli sci distanziati di 15 - 20 cm. per evitare che una scarpa urtando sull'altra possa far diminuire la tenuta degli spigoli.

b) neve profonda pesante: la sicurezza si ottiene tenendo costantemente il peso su due sci perché è ovvio che uno sforzo anormale, e in particolare la temibile sollecitazione di torsione, ha un effetto molto più grave se assorbita da un solo arto inferiore.

*Controllo* - Una curva è «controllata» quando si può eseguire partendo da fermo, si può concludere entro uno spazio limitato, e appena conclusa consente allo sciatore di fermarsi senza eseguire movimenti bruschi.

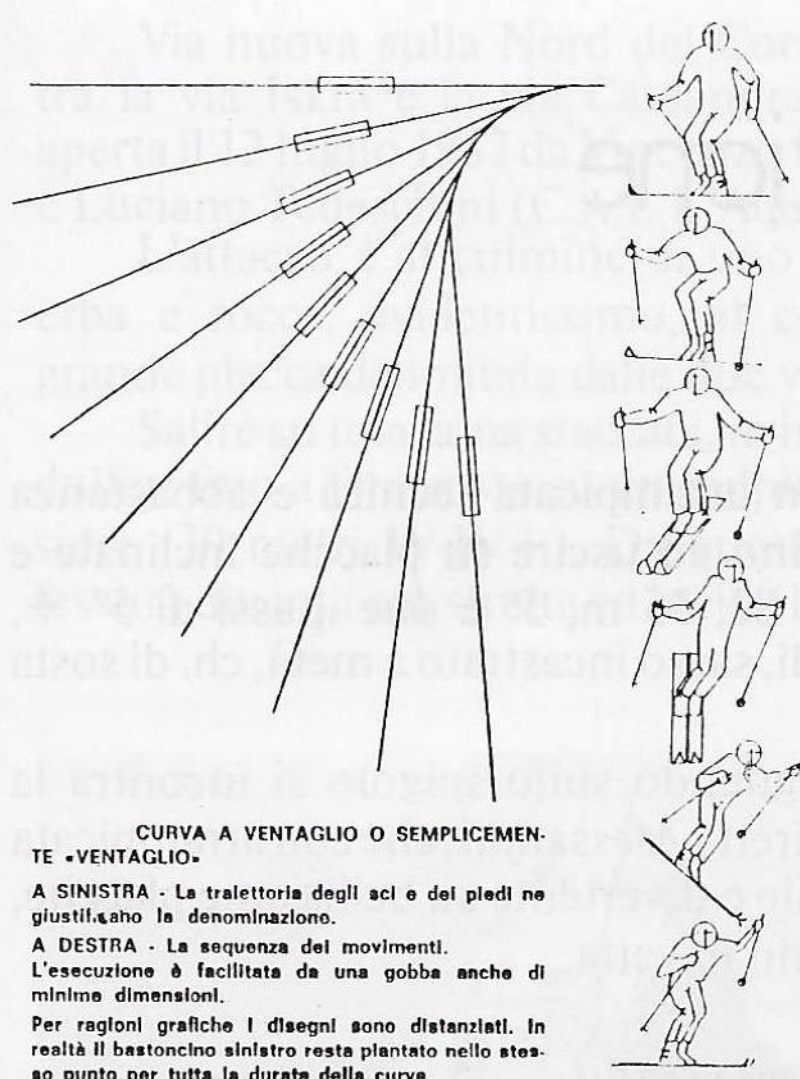
*Limitato dispendio di energie* - Il risparmio di energia si ottiene utilizzando il più possibile la forza di gravità, evitando movimenti che tendono a spostare il corpo o la neve verso monte e limitando l'escursione verticale del tronco, che in gita è quasi sempre appesantito dal sacco.

*Uniformità di pressione sul terreno* - Gli sci girano facilmente quando sono alleggeriti e l'alleggerimento si ottiene in due modi:

a) piegamento-distensione - All'inizio si ha un aumento di pressione e alla fine della distensione un alleggerimento. È un movimento molto simile a quello dei bambini che saltano a piedi uniti, e su questo principio si basa gran parte della progressione ufficiale della F.I.S.I.;

b) flessione rapida - L'alleggerimento è immediato, non preceduto da un aumento di





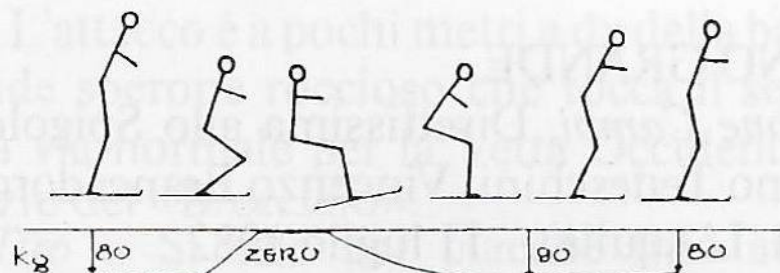
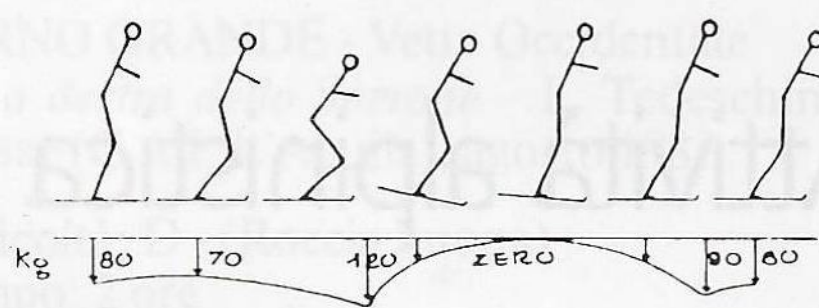
**CURVA A VENTAGLIO O SEMPLICEMENTE «VENTAGLIO».**

A SINISTRA - La traiettoria degli sci e dei piedi ne giustifica la denominazione.

A DESTRA - La sequenza dei movimenti.

L'esecuzione è facilitata da una gobba anche di minime dimensioni.

Per ragioni grafiche i disegni sono distanziati. In realtà il bastoncino sinistro resta piantato nello stesso punto per tutta la durata della curva.



**ALLEGGERIMENTO**

SOPRA - In piegamento e distensione: l'alleggerimento è preceduto da un aumento di carico e interessa maggiormente le caviglie.

SOTTO - In piegamento rapido e spinta in avanti dei piedi: l'alleggerimento è immediato e interessa maggiormente le punte.

Oltre al movimento verticale ha importanza il movimento orizzontale detto «avanti-indietro».

carico e di brevissima durata. È il sistema più idoneo per nevi profonde e quindi per il nostro caso.

## La curva ergonomica

Possiamo ora descrivere una curva che risponde a tutte le esigenze sopra indicate, definita «ergonomica».

Questa moderna parola, abbreviazione della più esatta, ma quasi impronunciabile «ergoeconomica» ne sintetizza le caratteristiche.

Ecco la sequenza dei movimenti:

- 1 - Posizione base: fermi con gli sci trasversali al pendio.
- 2 - Anticipazione marcata, rapido piegamento con il peso lievemente arretrato, appoggio sul bastoncino piantato in corrispondenza dei talloni, 50 cm. a valle, rotazione degli arti inferiori. Il movimento degli sci è facilitato dalla anticipazione, che consiste nel mantenere il tronco e le spalle rivolte verso valle. L'inizio del movimento degli sci può essere facilitato dal bastoncino a monte, piantato fra l'attacco e le punte degli sci, inclinato verso valle e sfilato appena gli sci partono in curva.
- 3 - Prima che gli sci raggiungano la massima pendenza il peso deve tornare sul centro degli sci e per questo è necessario spostare il tronco decisamente verso valle.

Siamo ora in posizione equilibrata, cioè con il peso distribuito su tutta la lunghezza degli sci, sulla massima pendenza a velocità ridottissima e possiamo chiudere la curva più o meno decisamente, a nostro piacere.

Per chiudere con decisione su neve dura converrà tenere il peso sullo sci esterno, piegando il ginocchio verso l'interno e forzando con il tallone verso l'esterno.

Su neve alta, invece, il peso va tenuto sui due sci.

I movimenti molto sobri, il raggio di curva ridotto e la limitata velocità garantiscono un controllo preciso.

Si definisce curva a ventaglio, o più semplicemente «ventaglio», perché le tracce e il movimento degli sci ricordano l'apertura di un ventaglio.

Andrea Bafile



# Attività alpinistica della Sezione

## CORNO GRANDE

*Torrione Cambi*, Direttissima allo Spigolo SE  
Luciano Tedeschini, Vincenzo Brancadoro  
(C.A.I. L'Aquila) – 11 luglio 1982.

Difficoltà: TD+

Tempo: 2 ore

Sviluppo: 90 m

### Descrizione

La nuova via, da considerarsi una variante diretta di attacco, percorre il filo dello spigolo SE fino a ricongiungersi prima con la variante diretta Alessandri (giugno 1965), e poi con la via originaria (D'Armi e c., agosto 1939). Ne risulta nel complesso una via bella e logica, che risolve il problema dei primi 50 m., strapiombanti e di roccia non proprio sicura, che caratterizzano il tratto iniziale dello spigolo SE, e che permette di evitare il primo tiro di 5° della via D'Armi, sul quale è impossibile proteggersi e ogni manovra di corda, per il primo, è praticamente inutile. (1939...). Lo sviluppo della variante è di circa 90 metri.

### Relazione

All'attacco si giunge seguendo il sentiero n. 4. Circa ad un terzo della salita per la Forchetta del Calderone, si devia a destra e per rocce poco impegnative (1°-2°) si raggiunge un terrazzo immediatamente a dx. (or.) della base dello spigolo.

*Primo tiro* – Salire direttamente m 10 (A1 - A2, chiodatura problematica per la quasi totale assenza di fessure), uscire con un passaggio delicato (5°, 3 m) su di una stretta cengia ascendente verso destra sovrastata da strapiombi; percorrerla (chiodo a metà), fino a raggiungere il filo dello spigolo; superarlo (6° -, 2 m, ch., molto delicato) fino alla prima sosta su un comodo terrazzino alla base della evidentissima fessura-diedro che solca esattamente il filo dello spigolo SE. (S1, 25 m, ottimo chiodo a U, lasciato).

*Secondo tiro* – Salire la fessura-diedro, all'inizio verticale e di roccia poco solida (ch.), poi più

sicura, con arrampicata tecnica e abbastanza faticosa, fino ad uscire su placche inclinate e compatte. S2, 35 m, 5° e due passi di 5° +, dadi grandi, sasso incastrato a metà, ch. di sosta lasciato).

Proseguendo sullo spigolo si incontra la variante diretta Alessandri, che con arrampicata non difficile e divertente su bellissime placche, si segue fino in vetta.

### Materiale necessario

Sono stati lasciati 5 chiodi, ma è utile averne alcuni corti poiché sul primo tiro, prima del passo di 5°, è stato tolto da un buco un chiodo piuttosto precario perché troppo lungo, che va sostituito con uno più adatto. Sono necessarie un paio di staffe e, per il secondo tiro, qualche dado grande (eccentrici n. 9-10).

## CORNO GRANDE (or.)

Cresta Sud-Est

*Via Consiglio-Alletto*

(It. 134g della guida Landi Vittorj-Pietrostefani)

La bella via Consiglio-Alletto alla Cresta SE della Vetta Orientale è stata superata in 1ª solitaria il 4-8-81 da Roberto Mancini (C.A.I. L'Aquila). I primi 120 metri sono stati saliti senza uso della corda, il tratto intermedio ed il secondo salto della cresta in autoassicurazione.

Tempo impiegato: ore 3,30.

Il crollo verificatosi all'inizio del quarto tiro rende l'arrampicata piuttosto delicata per alcuni metri, il che però non influisce sull'interesse esercitato da questa via, che può essere considerata tra le più belle del versante aquilano del Gran Sasso.

## CORNO PICCOLO

Parete Nord

*Via della Compagnia Bella* – Luciano Tedeschini  
Vincenzo Brancadoro (C.A.I. L'Aquila)

12 luglio 1982

Difficoltà: D+; passaggi di V

Sviluppo: 180 metri

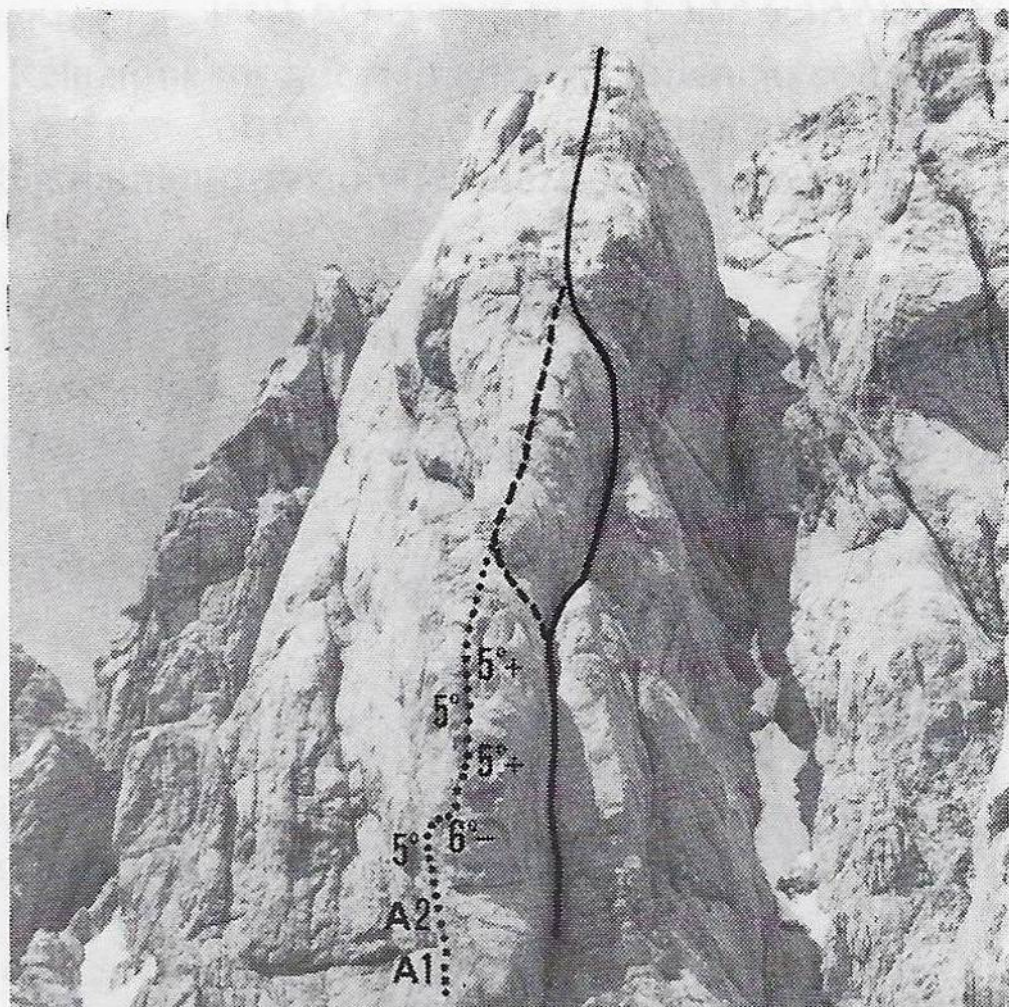
Materiale: cordini da 6-7-8 mm.



Via nuova sulla Nord del Corno Piccolo, tra la via Iskra e la via Cassandra Stripping, aperta il 12 luglio 1982 da Vincenzo Brancadoro e Luciano Tedeschini (C.A.I. L'Aquila).

L'attacco è al culmine di uno sperone di erba e rocce, evidentissimo, al centro della grande placca delimitata dalle due vie citate.

Salire su una lama staccata, in incastro o in dulfer, fino a fare sosta su un pulpito con clessidre (30 metri IV-IV+). Da questo punto la fessura diventa più stretta ed incide la placcona-



Torrione Cambi, Spigolo Sud-Est

ta piegando leggermente a sx. Risalirla interamente (clessidre), fino ad una comoda sosta con clessidre (40 metri IV-IV+, 2 passi di V). Salire obliquando a sx, poi dritti in aderenza su placche di roccia solidissima (ancora clessidre) fino ad arrivare sotto una lunga pancia orizzontale (sosta su clessidre, 35 m IV-IV+). Traversare 10 metri a dx. (clessidre; da questo punto si può uscire facilmente, traversando ancora a dx, sul terrazzo dell'ultima sosta della Iskra), salire quindi ad un diedro che si segue (IV), evitando sulla dx. degli strapiombi, fino alla fascia mediana di rocce inclinate della parete N, dalla quale facilmente in vetta, o subito a dx, per la discesa del Camino di Mezzo.

La via, nella prima parte, era già stata percorsa nel 1979 da Alberto Rubini e Vincenzo Brancadoro, uscendo sulla via Iskra.

Per le soste ed i rinvii sono state utilizzate esclusivamente clessidre, presenti in abbondanza su tutta la via. Inutile peso il martello con i chiodi.

## CORNO GRANDE - Vetta Occidentale

Via a destra dello Sperone – L. Tedeschini, P. Parisse (C.A.I. L'Aquila), agosto 1982

Difficoltà: D - (Roccia buona)

Tempo: 2 ore

Sviluppo: 200 metri

L'attacco è a pochi metri a dx della base del grande sperone roccioso che tocca il sentiero della via normale per la Vetta Occidentale all'inizio del «Brecciaio».

*1° Tiro* – Si sale per placche fino ad uno strapiombetto, superarlo sulla sx (4°, clessidra), superare una successiva strozzatura (4°, chiodo) fino alla prima sosta (30 metri, ch.).

*2° Tiro* – Si prosegue per un facile canale-camino fino a fare sosta su una grande clessidra (25 m 3°).

*3° Tiro* – Si prosegue sempre nel canale fino ad arrivare ad un grande spiazzo (30 metri, 3°+).

*4° Tiro* – Da qui proseguire sempre nell'ampio canale fino ad una grande piazzola di sosta sotto una placca strapiombante (30 metri, 3°+).

*5° Tiro* – Aggirare sulla dx la placca per poi rientrare nel canale (20 metri, 2° e 3°).

*6° Tiro* – Rientrati con una traversata (4°) nel canale di roccia compatta, seguirlo fino al suo termine uscendo dapprima a dx per poi traversare a sx, fino a facili rocce (40 metri, 4°).

Per rocce rotte in vetta. Volendo scendere rapidamente, prendere il secondo canale (sulla dx scendendo).

## SCI ALPINISMO SU PIZZO INTERMESOLI

Il 6-4-1982, insieme a Luciano Tedeschini, durante una gita sci-alpinistica siamo scesi lungo il pendio W di Pizzo Intermesoli; ritenendo che si tratti presumibilmente della prima discesa in sci di questo versante, diamo una breve relazione.

Dalla vetta per 50 metri lungo la cresta sommitale verso N, indi a sinistra lungo la linea di massima pendenza verso la Valle del Venacquaro. La discesa della parte superiore dell'itinerario, interessante e divertente nelle condizioni in cui è stata compiuta - bel tempo e neve ottima - non è consigliabile quando manchino tali presupposti. La pendenza costante del 75-80% e la interruzione in basso del pendio, dovuta ad una continua anche se non alta fascia rocciosa, uniti ad eventuale presenza di nebbia o neve dura o neve valangosa costituirebbero pericoli oggettivi che vanno oltre i limiti comunemente tollerati.

D. A.



## CRONACHE ALPINISTICHE

### TORRIONE CAMBI

**SPIGOLO SUD-EST** – *Direttissima allo Spigolo Sud-Est (Via nuova):* L. Tedeschini, V. Brancadoro

### CORNO GRANDE (or.)

**PARETE EST** (paretone) – *Via diretta Alessandri al terzo Pilastro:* V. Brancadoro, L. Tedeschini.

**CRESTA SUD-EST** – *Via Alletto-Consiglio:* R. Mancini, C. Leone. **VERSANTE SUD-EST** – *Canalone Haas-Acitelli:* L. Tedeschini, P. Vizioli, (5ª salita invernale).

### CORNO GRANDE (occ.)

**VERSANTE SUD** – *Via a destra dello Sperone (Via nuova):* L. Tedeschini, P. Parisse. *Via dello Sperone Centrale:* L. Tedeschini, V. Brancadoro. V. Brancadoro (in solitaria). **SPIGOLO EST-NORD-EST** – *Spigolo Jovane:* S. Biondi, R. Nardis, G. Lolli.

### CORNO PICCOLO

**CAMPANILE LIVIA** – *Via Mario-Consiglio:* L. Tedeschini, R. Ciato, R. Mancini, A. Monti. *Via dei Triestini:* P. Parisse, P. Vizioli, L. Tedeschini, V. Brancadoro, S. Biondi, R. Nardis. *Via del Tetto:* R. Mancini (in solitaria). *Camino Bafile:* R. Mancini (in solitaria). **PUNTA DEI DUE** – *Via Gervasutti allo Sperone Sud:* R. Mancini, A. Monti, L. Tedeschini, R. Nardis. **PARETE EST** – *Via a Destra della Crepa:* V. Brancadoro, L. Tedeschini. *Spigolo a Destra della Crepa:* R. Mancini, R. Nardis, C. Leone. **SECONDA SPALLA** – *Via Aquilotti '72:* R. Mancini, C. Leone, G. Lolli, R. Nardis. *Via Aquilotti '75:* R. Mancini, C. Leone, G. Lolli, R. Nardis, P. Vizioli, P. Parisse, L. Tedeschini, V. Brancadoro. *Via Mallucci:* A. Rubini, V. Brancadoro, L. Tedeschini. **PRIMA SPALLA** – *Via Federici-Antonelli:* P. Parisse, L. Grimaldi, G. Lolli, R. Nardis. **PARETE NORD** – *Via Carmela:* S. Biondi, R. Nardis. *Via Iskra:* L. Tedeschini, P. Parisse, G. Lolli, S. Biondi. *Via Compagnia Bella (Via nuova):* V. Brancadoro, L. Tedeschini.

### PIZZO DEL DIAVOLO (M. Sibillini)

*Spigolo Sud:* R. Mancini

### PIZZO D'UCCELLO (A. Apuane)

**PARETE NORD** – *Via Oppio:* R. Nardis, C. Leone, S. Biondi, Enrico.

### GAETA

*Via Spiderman:* A. Rubini.

### LEANO

*Via del Povero Elia - Via del Mandrillo - Via Dori:* A. Rubini, R. Nardis, B. Romano.

Stefano Medici (C.A.I. L'Aquila), con compagni trentini, ha percorso nell'estate '82 le seguenti vie:

**PIZ CIAVAZES** – *Via Micheluzzi, Spigolo Abram.*

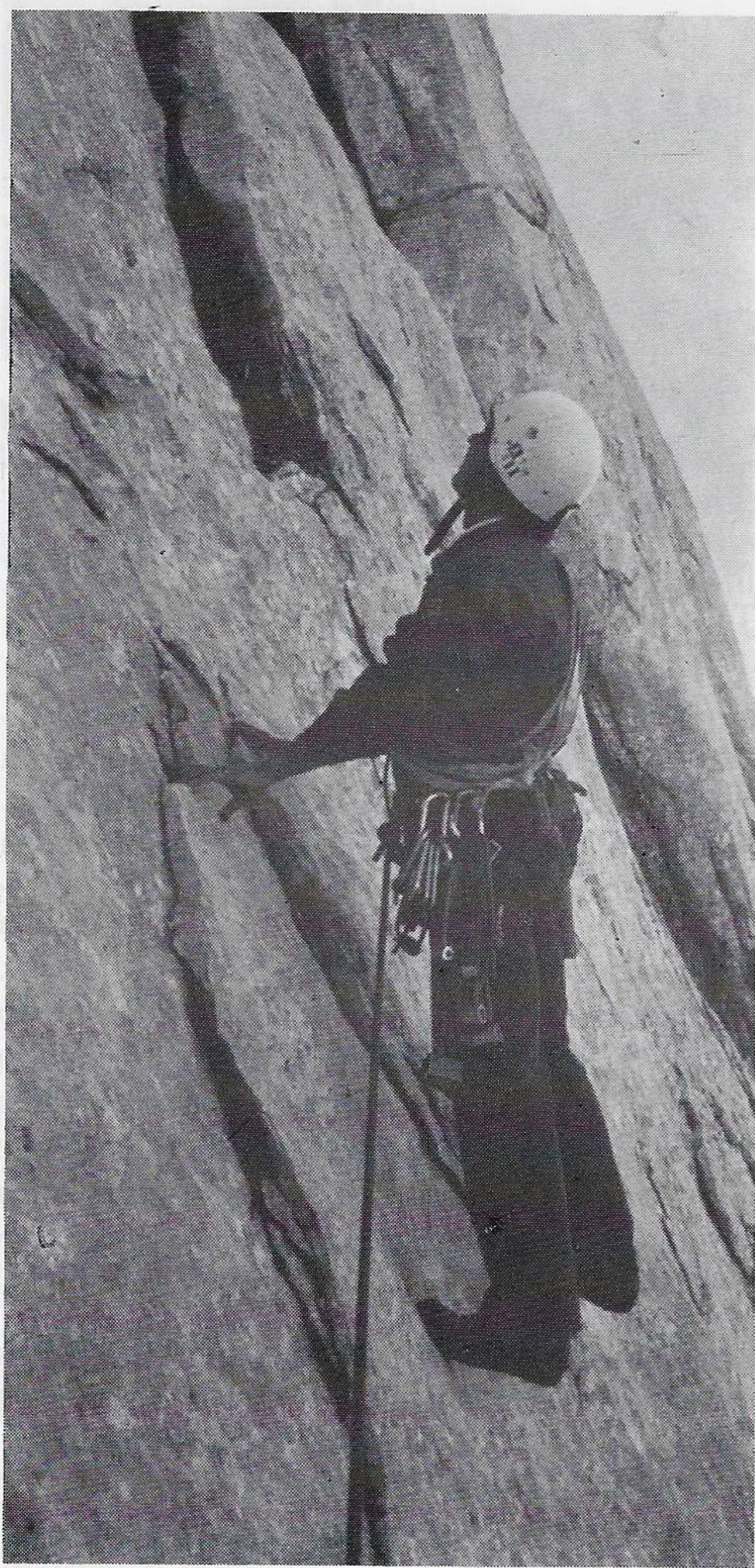
**CATINACCIO** – *Via Steger, Via Vinatzer.*

**CAMPANILE BASSO** – *Via Preuss.*

**PIZ LASTIES** – *2° Pilastro:* (probabile 1ª con Enrico Pederiva, guida alpina).

**SASS PORDOI** – *Spigolo Piaz, Via dei Ciamorces.*

**1ª TORRE SELLA** – *Via Steger, Via Tissi.*



Corno Piccolo: sulle placche della parete Nord



# Vita della Sezione

## ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il giorno 28 aprile 1982 ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria dei soci della Sezione per trattare il seguente ordine del giorno:

«Relazione morale e finanziaria; bilancio consuntivo e preventivo; variazione di alcuni articoli del Regolamento sezionale; elezione dei revisori dei conti».

Il Presidente Nestore Nanni, dopo aver ricordato i soci scomparsi: Sandro Iacuitti, Mario Leone e Renato Pesciallo, ha dato inizio alla relazione morale e finanziaria relativa all'anno 1981 di cui riassumiamo brevemente i punti più importanti.

Il numero dei soci ha segnato un incremento del 3% rispetto all'anno precedente. La consistenza attuale è di 691, per cui la Sezione dell'Aquila risulta essere la terza per numero di soci, dopo Roma e Palermo, nell'ambito del Convegno Centro-meridionale e insulare.

Le gite sociali effettuate sono state una diecina con 288 presenze.

Alla annuale gita sulle Alpi hanno partecipato 90 soci.

Notevole l'attività del Gruppo giovanile «Piergiorgio De Paulis», come pure quella culturale, con conferenze, proiezioni, e pubblicazioni.

Il Presidente ha dato quindi lettura del bilancio consuntivo e di quello preventivo. Dopo l'approvazione all'unanimità della relazione, sono stati eletti i revisori dei conti nelle persone di Italo Centofanti, Rosario Di Battista, Enrico Galeota, Arnaldo Battistini e Sergio Gualtieri.

## GITE SOCIALI Gita annuale sulle Alpi

Lo Statuto del C.A.I. indica, nel primo articolo, quelle che sono le finalità dell'Associazione: «l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne; la difesa del loro ambiente naturale». La nostra Sezione è impegnata in tutte e tre queste direzioni, ma annette, come è nell'essenza stessa del sodalizio, una importanza prioritaria alla conoscenza diretta della montagna. È così che ha dedicato e dedica ad essa la massima attenzione.

Nell'arco di 16 anni, attraverso gite collettive i soci hanno avuto modo di conoscere le valli più suggestive e le località turistiche più famose delle Alpi e di compiere numerose ascensioni a molte delle vette più importanti. Ne vogliamo ricordare alcune tra le più significative:

il M. Rosa, la Grigna, le Pale di S. Martino, il Civetta, il Sasso Lungo, la Marmolada, la Paganella, il Cevedale, il M. Bianco, il Pelmo, l'Antelao, la Tofana di Roces, il Piccolo Lagazuoi, il P.zo Boè, il Sass Rigais, il Cristallo, la Palla Bianca, il Cadin, il Gran Serrà, il Rutor, la Punta Gnifetti, il Lyskamm, il Carè Alto, il M. Vioz, il Gran Zebrù, il P.zo Palù, il P.zo Scalino.

Nutrito anche il programma escursionistico con traversate ed escursioni di media ed alta quota.

Né è stato trascurato l'Appennino. L'attività escursionistica si è rivolta anche alle Alpi Apuane, ai Monti della Daunia ed alla Sila.

L'anima di questa intensa e fondamentale attività della Sezione è il segretario Dario Torpedine che ne cura da sempre la perfetta organizzazione con grande capacità e dedizione.

Quest'anno la gita sociale si è svolta dal 28 agosto al 5 settembre in Friuli-Venezia Giulia, ma ha sconfinato anche in territorio della Repubblica Jugoslava ed ha avuto come meta di ascensioni le Alpi Giulie.

Vi hanno partecipato 80 soci, alcuni di altre Sezioni (Chieti, Salerno), suddivisi in tre gruppi: alpinisti 22 (4 donne e 18 uomini); escursionisti 31 (15 donne e 16 uomini); turisti 27 (13 donne e 14 uomini).

Pubblichiamo una breve relazione di un nostro redattore che ha partecipato alla gita effettuata quest'anno.

Ottanta soci, suddivisi in tre gruppi: alpinistico, escursionistico e turistico, hanno partecipato ed animato la stupenda gita in Friuli-Venezia Giulia organizzata con programmi distinti, ma a volte convergenti.

I turisti hanno avuto modo sia di contemplare le impervie gole, le imponenti pareti, le immense abetaie e gli splendidi placidi laghi di Fusine e del Predil, che di ricordare con commozione, durante le visite ai Sacrari di Oslavia, di Redipuglia ed alla zona di Caporetto, quanti persero la vita durante la Grande Guerra.

L'abbraccio della natura e quello della



gente friulana hanno accompagnato nelle varie «uscite» sia gli escursionisti sia gli alpinisti.

Non potranno essere dimenticati dagli alpinisti le guide, e il loro capo Loris, con le quali hanno scalato le cime più importanti del versante giuliano delle Alpi: il Monte Canin, lo Jôf Fuàrt, il Màngart, il Tricorno, e dagli escursionisti il Sig. Tarcisio, «ristoratore» e guida arguta ed accorta nelle traversate di Valle Bruna (da tutti certamente sarà ricordata per la ripida discesa di Forcella Lavinal dell'Orso) e nella escursione al Lago di Fusine e al Rifugio Zacchi, ed i sigg. Luciano e Leopoldo nella traversata del maestoso, solenne, ma nel contempo malinconico Parco Nazionale del Triglav.

La gaia comitiva, in quest'ultima traversata, da quota 622 s.l.m. della ridente cittadina di Na-Logu, percorrendo una comoda e ripida mulattiera di guerra, ha superato, accompagnata dal mormorio delle limpide acque dell'Isonzo, tra abetaie e arbusteti montani, 1450 metri di dislivello per raggiungere la «porta» del Parco del Triglav: il Rifugio Zasavska Na Prehodavcih.

Qui il paesaggio diviene brullo, tormentato, la roccia ha perso il suo splendore; si notano le azioni radenti esercitate dai ghiacciai quaternari sulle pareti; non si sente più il mormorio delle acque: siamo in pieno Carso.

Ed è proprio per il carsismo che le acque di alimentazione dei sette splendidi laghi, distribuiti dalla natura lungo il percorso prescelto, confluiscono nella Sorgente della Sava che, con la relativa cascata di 700 metri, è stata il refrigerio per la comitiva dopo un lungo sentiero tra abeti e faggi.

La vista dell'incantevole Lago di Bled, poi, nella superba cinta di sveltanti cime, con i dorati riflessi dei raggi del sole ormai al tramonto, è stata la degna conclusione di una traversata lunga, faticosa, ma distensiva ed anche il saluto della natura a quel gruppo di escursionisti che il giorno precedente, per la «sua composizione» aveva dato da pensare agli accompagnatori...

Un comodo viaggio di rientro con visita ad Udine, Trieste, Bassano del Grappa, Padova ed infine Rimini ha suggellato il felice svolgimento della gita.

S. P.

### Ascensioni alpinistiche

Nel periodo luglio-agosto, un gruppetto di soci, sotto la direzione di Domenico Alessandri, ha compiuto la traversata delle Tre Vette e le ascensioni a Corno Piccolo per la «via Chiaraviglio», al Campanile Livia per la «via Valeria» ed alla Punta Dei Due.

Ventisette in totale i soci che hanno dato vita a

questa iniziativa della Sezione che andrebbe nel prossimo anno incrementata ed estesa.

In altra parte del Bollettino daremo conto dell'attività ben più impegnativa di singole cordate.

### Escursionismo

Sono state effettuate nel corso dell'anno 14 gite sulle 20 previste dal programma. Come mete: Prati di Tivo da Campo Imperatore, M. Prena, Fondo della Salsa da Fonte Vetica, M. Giano, M. Terminillo, M. Magnola, M. Ocre, M. Sirente, M. Meta, M. Acquaviva, M. Amaro. Hanno partecipato circa 500 soci.

### ATTIVITÀ GRUPPO GIOVANILE «P. DE PAULIS»

Si è iniziato con un ciclo di proiezioni di 8 films di montagna a carattere documentario e didattico e con un corso di sci di fondo escursionistico preceduto da lezioni in palestra di ginnastica pre-sciistica.

Dal 18 al 21 marzo è stato organizzato un accantonamento invernale al Rifugio Antonella Panepucci Alessandri. Sono state compiute brevi escursioni con sci da alpinismo e sci da fondo nella zona di Monte San Franco. È stata un'esperienza di gruppo molto positiva, nonostante il cattivo tempo.

Hanno curato tutta l'organizzazione gli stessi ragazzi che hanno preso parte all'accantonamento.

Il 1° ed il 2 maggio ed il 12 e 13 giugno sono stati organizzati due week-ends allo stesso rifugio. Durante il primo, i giovani partecipanti hanno raggiunto il rifugio attraverso le coste di S. Franco, risalendo poi da Chiarinello. Ritorno attraverso la via classica degli aquilani da e per Monte San Franco, fino a San Sisto. Nel secondo, organizzato con la collaborazione dell'Assessorato allo Sport del Comune dell'Aquila nell'ambito del programma «Vacanze in montagna 1982», c'è stata un'escursione al Piano di Camarda con l'intenzione di scendere alla Vaccareccia, ma la neve presente nel canalone lo ha sconsigliato.

Alla fine di maggio il gruppo ha effettuato una lunga ed interessante traversata da Rocca di Cambio a Roio Santuario passando per Settacque, Monte Ocre (ascensione), Valle Santo Iaco, Valle Fredda, Cerasitto, Via del Monte, La Forca (con visita ai «trulli»).

Più impegnativo il secondo turno del programma «Vacanze in montagna». Dal 21 al 24 agosto si è tenuto un accantonamento al rifugio Garibaldi e sono state effettuate dai 13 giovani partecipanti, sotto la esperta guida di cinque accompagnatori, ascensioni alla Vetta Occidentale del Corno Grande per la «direttissima» con discesa per la Cresta Ovest; al Corno Piccolo per la «via Brizio» e «Danesi»; al P.zo Cefalone per la Sella dei Grilli e la Cresta Nord.



L'attività si è conclusa con lo svolgimento del riuscitissimo «VI Trofeo Piergiorgio De Paulis» di gara a squadre di marcia in montagna con il seguente percorso: Base della funivia (m 1120) – Valloni – Albergo di Campo Imperatore (m 2130) – Sella di Monte Aquila (m 2335) – Campo Pericoli (m 2200) – rifugio Garibaldi (m 2231) – Passo Portella (m 2260) – Fonte Portella (m 1875) – Base della funivia.

La gara, a carattere interregionale ha visto la partecipazione di 38 squadre tra cui 5 dell'Esercito.

La classifica: 1<sup>a</sup> la squadra Roberto Aromatario - Troiano Manzolini in h 1 46' 56" (record assoluto della competizione); 2<sup>a</sup> la squadra Guido Capri - Evelino Aio (C.A.I. L'Aquila) in h 1 48' 23". 1<sup>a</sup> classificata tra le squadre femminili quella di Letizia D'Alessio e Mariagrazia Faccenda in h 2 34' 38".

È doveroso citare gli infaticabili animatori del Gruppo giovanile: Piergiorgio Barducci, Graziella Cintio, Giancarlo Giamberardini, Massimo Pezzopane e Grazia Stringini.

A chiusura dell'attività annuale del Gruppo giovanile «P. G. De Paulis» il 17 ottobre 1982 ha avuto luogo al rifugio Antonella un simpatico e costruttivo incontro tra i componenti il Gruppo e i dirigenti della Sezione dell'Aquila.

Dopo una piacevole gita che ha portato la numerosa comitiva dall'Acera al Rifugio, il presidente Nanni ed il socio Alfredo Falancia si sono esibiti nella preparazione di una «cottora» di «cannaruzzitti lardo e cacio» degni della più alta scuola culinaria. Nel pomeriggio, lo scambio di idee con un bilancio di quello che è stato fatto: dei successi, delle manchevolezze, delle difficoltà ed infine le iniziative che s'intendono prendere nel prossimo anno per avvicinare sempre di più i giovani alla natura ed alla pratica della montagna.

## CONFERENZE

– Il 14 febbraio 1982 Benvenuto Laritti dei Ragni di Lecco, istruttore alpino della G. di F., Accademico del C.A.I., Istruttore Nazionale di alpinismo, ha tenuto un'avvincente relazione, accompagnata dalla proiezione di diapositive, delle sue ascensioni europee ed extraeuropee.

– Il 1° aprile 1982 l'alpinista Giampiero Di Federico, guida alpina, ha illustrato ai numerosi intervenuti le linee su cui si è mossa la sua recente attività alpinistica: preferenza per le arrampicate in libera; ripetizione di famose ascensioni storiche; apertura di nuove vie sul Gran Sasso d'Italia.

È seguita la proiezione di diapositive sulle recenti ascensioni al Pilone Centrale del Monte Bianco, al Diedro Philipp-Flamm (Monte Civetta) e lungo la «Via degli Americani» al Dru (Monte Bianco).

## RIFUGI DELLA SEZIONE

Il nostro rifugio Antonella Panepucci Alessandri, sito a q. 1700 nella Valle Paradiso di Monte S. Franco, nel corso della seconda decade di luglio 1982 ha subito, ad opera di ignoti, danneggiamenti con la manomissione dei sistemi di chiusura delle finestre.

Si è provveduto prontamente alle riparazioni.

Durante questa estate è stato restaurato il basamento di cemento deterioratosi per l'usura del tempo e per le intemperie. Il restauro è stato effettuato con la speciale malta epossidica EMACO S 88 fornita dalla MAC s.p.a. Modern Advanced Concrete di Treviso, prodotto resistente alle basse temperature, al forte innevamento ed alle gelate proprie della zona di montagna ove sorge il rifugio.

È stata anche sistemata la rampa di accesso all'ingresso principale e messo in opera un serbatoio della capienza di 1500 litri, per la raccolta dell'acqua piovana.

## COMMISSIONI

Il 5 ottobre 1982 si è costituita nella nostra Sezione la Commissione sezionale per la Protezione della Natura Alpina facente capo alla Commissione Regionale che ha sede a Castelli.

Le finalità della Commissione sono, in sintesi: promuovere la conoscenza, a livello scientifico, dell'ambiente montano; vigilare e denunciare ogni manomissione o degrado agli organi preposti alla tutela dell'ambiente; realizzare una collaborazione con le altre Commissioni e con tutte le associazioni protezionistiche operanti nella provincia dell'Aquila; prendere iniziative a carattere educativo e didattico nell'ambito della Sezione in stretta collaborazione con il Gruppo giovanile e con le scuole.

Compongono la Commissione sezionale P.N.A.: Carlo Console (Esperto Naz. P.N.A.), Anna Rita Frattaroli (Operatrice Naz. P.N.A.), Gabriella Mariani, Tonino Scardone (Esperto Naz. P.N.A.), Carlo Tobia.

\*\*\*

Domenica 24 ottobre 1982 si è conclusa l'attività sociale della Sezione per il 1982 con la tradizionale riunione conviviale alla quale hanno partecipato oltre 100 soci. Ospiti d'onore il vice-sindaco avv. Francesco Rossi in rappresentanza del Sindaco dell'Aquila, l'Assessore comunale allo Sport dott. Giampaolo Arduini, il Consigliere Centrale del C.A.I. dott. Aldo Possenti.

Come consuetudine, sono stati consegnati dal Presidente Nanni speciali distintivi ai soci con 50 anni di iscrizione alla Sezione dell'Aquila che quest'anno erano i signori Vittorio Centofanti e Edoardo Reversi ed a quelli con 25 anni che erano la signora Maria Corvatti Reversi ed i signori Luciano Agnelli e Nestore Bernardi.



## Notiziario

### **1° CORSO REGIONALE GIOVANILE DI AVVICINAMENTO ALLA MONTAGNA**

Dal 10 al 17 luglio 1982 si è svolto il 1° Corso regionale giovanile di avvicinamento alla montagna e di ecologia organizzato dalla Delegazione regionale abruzzese del C.A.I. e finanziato dalla Regione Abruzzo (L.R. 15-1-82 n. 8).

Una lodevolissima iniziativa da ripetere con regolarità nei prossimi anni al fine di creare un vivaio dal quale, si spera, possano uscire le promesse dell'alpinismo abruzzese.

Il corso, tenuto contemporaneamente in tre sedi diverse, si è così articolato:

Campo Imperatore: istruttore Antonio Gnoato (INA-CAAI) coadiuvato da V. Brancadoro, R. Nardis, C. Pelliccione, B. Romano, L. Tedeschini. Allievi n. 13 provenienti dalle Sezioni dell'Aquila, Avezzano, Rocca di Mezzo, Sulmona.

Prati di Tivo: istruttore Lino D'Angelo (guida alpina) coadiuvato da E. De Luca, L. De Santis, D. Nibid. Allievi n. 12 provenienti dalle Sezioni di Castelli, Farindola, L'Aquila, Pescara, Teramo;

Rifugio Paolucci (Maiella): istruttore Giampiero Di Federico (guida alpina) coadiuvato da E. Di Marzio, R. Mancini. Allievi n. 11 provenienti dalle Sezioni di Atesa, Chieti, Fara S. Martino, Guardiagrele.

Coordinatore tecnico del corso Domenico Alessandri (INA).

Dalle relazioni degli istruttori è emerso un giudizio molto positivo sui risultati didattici. È stata ravvisata altresì la necessità di raggruppare gli allievi in un unico corso ed in un'unica località e si è auspicata la creazione di una scuola permanente abruzzese di alpinismo, cosa che ci si augura possa veramente realizzarsi a breve scadenza. Infatti – come ha scritto Di Federico nella sua relazione – «L'alpinismo abruzzese da qualche anno attraversa una fase di netto ristagno specialmente rispetto ad ambienti più dinamici quali quelli romano-laziali e marchigiani, per citare solo quelli a noi più vicini. Fase di ristagno (...) imputabile alla effettiva mancanza di vere scuole di alpinismo».

### **ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE REGIONALE DEL C.A.I. PER LA PROTEZIONE DELLA MONTAGNA**

Accanto alla «quotidiana» battaglia in difesa dell'ambiente montano, in primo luogo quella per la salvaguardia dell'integrità naturale del Gran Sasso, la Commissione, presieduta dall'infaticabile Filippo Di Donato, ha svolto anche una molteplice e proficua attività scientifica, educativa e didattica.

Ricordiamo le principali iniziative in questo settore:  
– Un'importante indagine naturalistica, carsica, antropica, estetica e di restauro nel versante meridionale del Gran Sasso da M. Camicia alla Valle di Voltigno.

– Il 6 marzo: 1ª Giornata di Studio sul Massiccio del Gran Sasso in collaborazione con il WWF, Italia Nostra e Lega-Ambiente ARCI presso la Camera di Commercio di Teramo. Sono stati affrontati scientificamente tutti i temi relativi alla destinazione a Parco Naturale Regionale del Gran Sasso d'Italia. Hanno tenuto relazioni: Filippo Di Donato sulla centralità del problema ambientale nel dibattito politico, economico, sociale e culturale; Domenico Di Baldassarre di Italia Nostra, sui problemi urbanistici e di utilizzo del territorio; Gerardo Massimi, su turismo e ricettività; Giorgio Chiarini, sulla forestazione; Leo Adamoli, sulla geologia; Mario Marano Viola, sugli aspetti economici; Giorgio Boscagli e Franco Perco, sulla reintroduzione del lupo e dei grandi erbivori selvatici; Massimo Pellegrini, del WWF, sull'avifauna.

A conclusione del dibattito è stata stilata una «Petizione per Campo Pericoli, cuore del Parco Naturale Regionale del Gran Sasso» che ha raccolto circa duemila adesioni.

– Nel periodo maggio - giugno 1982 è stato organizzato il 1° Corso Regionale per Operatori Protezione Natura Alpina. Il corso si è svolto nel Parco Nazionale d'Abruzzo, al Sirente, alla Maiella, ai Monti della Laga ed al Gran Sasso con escursioni nella mattinata e, durante i pomeriggi, con lezioni di geologia, botanica, zoologia, paleontologia, archeologia, ecologia, legislazione ambientale, economia montana, protezione ambientale e parchi naturali.

Hanno partecipato 55 giovani soci appartenenti alle Sezioni di Atesa, Castelli, Chieti, Fara S. Martino, Farindola, Penne, Pescara, Sulmona e Teramo. Direttore del corso il prof. Mario Marano Viola.

– Allestimento di una interessante mostra ecologica a Castelli ed a Isola del Gran Sasso durante il mese di agosto.

### **1ª SETTIMANA ECOLOGICA A CASTELLI**

Dall'8 al 14 agosto 1982 si è tenuta a Castelli la «1ª Settimana Ecologica» organizzata dalla locale Sezione «Piergiorgio De Paulis» del Club Alpino Italiano e dalla Commissione Regionale per la Protezione della Montagna. Hanno collaborato la Direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo, la Commissione Centrale Alpinismo Giovanile e la Commissione Centrale Cinematografica del C.A.I., la Amministrazione Comunale di Castelli, l'Amministrazione Provinciale di Teramo e l'Ente Provinciale per il Turismo di Teramo.

La manifestazione, comprendente un'interessantissima mostra ecologica articolata in tre sezioni:



«Foto d'epoca», «Conoscere il Parco», «Imparare il futuro», nonché proiezioni di films di montagna, dibattiti, ed escursioni guidate, ha avuto come scopo quello di «favorire momenti d'incontro con l'ambiente naturale montano, consentendo ai cittadini ed in particolare ai giovani di comprendere il valore di ciò che hanno ancora modo di osservare, così da arrivare a proposte di utilizzo che, tutelanti e valorizzanti l'ambiente, superino la contraddizione tra conservazione e sviluppo e permettano, con la istituzione del Parco Naturale Regionale, di tramandare integre alle generazioni future le meraviglie del Massiccio montuoso del Gran Sasso d'Italia».

In particolare il giorno 8 la manifestazione ha toccato punte di intensa partecipazione con il Raduno Regionale giovanile del C.A.I. al Fondo della Salsa dove è stato inaugurato, con una cerimonia religiosa, un cippo, opera dello scultore castellano Nino De Simone, eretto a memoria del giovane alpinista aquilano Piergiorgio De Paulis che nel dicembre 1974 perse la vita durante la prima ascensione invernale alla parete Nord del Camicia.

Molte le Sezioni intervenute con i loro Presidenti, numerosissimi i giovani. Presente Guido Sala Presidente della Commissione Nazionale Alpinismo Giovanile.

Nell'ambito delle iniziative della «Settimana» c'è stata l'inaugurazione di un nuovo itinerario escursionistico di eccezionale interesse naturalistico e paesaggistico denominato «Sentiero dei Quattro Vadi». Questo itinerario, realizzato dalla Sezione del C.A.I. e dall'Amministrazione Comunale di Castelli, riutilizza, collegandoli fra loro e corredandoli di una chiara ed efficiente segnaletica, antichi e desueti sentieri di boscaioli, carbonai e pastori. Esso si snoda, correndo a mezza costa tra boschi e prati, da Vado di Sole a Casale S. Nicola, con stupendi scorci sul versante settentrionale di Monte Camicia ed ampi panorami sulle valli del Vomano, del Fino e del Tavo. L'itinerario, molto lungo e articolato, consente la percorrenza anche di singoli tratti mediante una serie di raccordi a valle con la pedemontana Castelli-Rigopiano. È possibile l'utilizzo del sentiero anche dal versante meridionale del Gran Sasso partendo da Fonte Vetica o da Vado Ferruccio.

#### **INAUGURAZIONE A M. FONTECELLESE DEL MONUMENTO A S. IACUITTI**

Il 7 giugno 1982 a Monte Fontecellese è stato inaugurato un monumento in memoria del giovane alpinista e radioamatore carseolano Sandro Iacuitti scomparso tragicamente il giorno 11 gennaio mentre tornava da una ascensione della vetta del Gran Sasso. I soci della Sezione dell'Aquila, legati a lui da grande amicizia ed affetto, lo ricordano compagno esperto in numerose ascensioni e giovane generoso nell'opera di soccorso ai terremotati

di Rocca San Felice in Campania.

Alla cerimonia religiosa, officiata da Monsignor Santucci, erano presenti numerosi soci delle Sezioni del C.A.I. dell'Aquila e di altre città dell'Abruzzo e del Lazio e rappresentanze dell'Associazione Nazionale Alpini. Ha pronunciato un commosso discorso commemorativo l'avvocato Giovanni Marcangeli che ha esortato i giovani presenti «a conservare nel cuore l'esempio di una vita che ha saputo cogliere il vero, il buono, il giusto». Sul monumento realizzato dallo scultore carseolano Franco Marcangeli, si legge: «Sandro, alla montagna il tuo entusiasmo e la tua giovane vita, a noi il ricordo della tua bontà e l'esempio della tua generosità». Gruppo C.A.I. Carsoli.

#### **SOCCORSO ALPINO**

Diamo un rapido resoconto dell'attività svolta nel periodo 1° gennaio - 31 ottobre 1982 dalla Stazione dell'Aquila del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, diretta da Roberto Furi (Ricordiamo che la Stazione dell'Aquila fa parte della XX Delegazione - Abruzzo - il cui responsabile è Domenico Alessandri).

– Sono state compiute 10 operazioni di soccorso nelle zone del Gran Sasso, della Maiella e di Rocca di Mezzo con l'impiego complessivo di 61 uomini-giornata.

Le esercitazioni diurne e notturne effettuate nel comprensorio montano della provincia dell'Aquila sono state 5 con l'impiego di 40 uomini-giornata.

– Al «Corso Regionale per tecnici di Soccorso Alpino» tenuto ai Prati di Tivo hanno partecipato 8 elementi della Stazione dell'Aquila.

– È stato istituito a Sulmona, per un pronto intervento in quella zona, un gruppo di soccorso alpino dipendente dalla Stazione dell'Aquila.

– Sono in corso di allestimento sui maggiori gruppi montuosi dell'Abruzzo una serie di piazzole per facilitare l'atterraggio di elicotteri impiegati in eventuali operazioni di soccorso.

– Con il contributo della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila la Stazione aquilana del CNSA ha acquistato una indispensabile barella «mariner» per il trasporto dei feriti a valle e uno speciale verricello.

#### **COMITATO CENTRO-MERIDIONALE**

Il 14-11-82 si è riunito a Rieti il Comitato Centro-meridionale ed Insulare del C.A.I.. Nella riunione è stato, tra l'altro, deciso di organizzare anche in inverno un corso per Accompagnatori di giovani, escursionisti.

L'Assemblea dei rappresentanti delle Sezioni ha approvato all'unanimità un ordine del giorno contro le manomissioni che si vanno perpetrando sul Gran Sasso e sulla Maiella.



## Rassegna della stampa

### Quotidiani

- «Campo Pericoli: valorizzare senza turbare l'ambiente» – Umberto Ammassari, *Il Tempo* (Teramo), 12-3-82.
- «A Campo Pericoli un villaggio per 3200 abitanti. Nuovo allarme di Italia Nostra» – *Il Messaggero* (Teramo), 20-3-82.
- «Turismo e gastronomia» – *Il Tempo* (Teramo), 24-3-82.
- «Gran Sasso in maquillages» – Giacarlo De Risio, *Il Messaggero* (Abruzzo), 7-5-82.
- «Sul Gran Sasso un parco per vivere meglio. Salvaguardare la natura promuovendo lo sviluppo socio-economico» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 22-5-82.
- «Vogliono urbanizzare il Gran Sasso: gruppi speculativi sono all'assalto. Un gruppo di deputati si fa promotore di un'energica denuncia in Parlamento» – g.f.p., *L'Unità*, 27-5-82.
- «Incontro C.A.I.-Regione. Alt al cemento sul Gran Sasso» – *Il Tempo* (L'Aquila), 29-5-82.
- «Denuncia in Parlamento sulla valorizzazione del Gran Sasso teramano» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 31-5-82.
- «Alla Regione il C.A.I. insiste: è urgente lavorare per il Parco naturale del Gran Sasso» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 1-6-82.
- «Sul Gran Sasso un parco naturale» – *Il Tempo* (L'Aquila), 4-6-82.
- «Gran Sasso Kaputt! Dalla Germania un appello alla tutela della montagna» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 16-6-82.
- «Gli alpinisti del C.A.I. in difesa del Gran Sasso» – *Il Tempo* (L'Aquila), 23-6-82.
- «Per il Gran Sasso lotta a oltranza. La manifestazione a Prati di Tivo contro la speculazione» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 25-6-82.
- «Il camping sul Gran Sasso si farà!» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 25-6-82.
- «La difesa di Campo Pericoli preciso impegno della Provincia» – E.S., *Il Tempo* (Teramo), 26-6-82.
- «Gran Sasso: patrimonio di tutti. Manifestazione ai Prati di Tivo per il futuro turistico del Massiccio» – Paola De Angelis, *Il Tempo* (Abruzzo), 27-6-82.
- «Come salvare il Gran Sasso dal cemento. Oggi ai Prati di Tivo ecologisti, politici e studiosi» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 27-6-82.
- «Ostacolata dal maltempo la marcia per il Gran Sasso. Tra i partecipanti Stefano Rodotà, Fulco Pratesi, Pietro Scoppola, Franco Bassanini, Luigi Spaventa» – *Il Tempo* (Abruzzo), 28-6-82.

«No alla speculazione sul Gran Sasso. Più di mille alla manifestazione del Club Alpino ai Prati di Tivo» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 29-6-82.

«Il misterioso "Piano neve"» – *Il Tempo* (Teramo), 8-7-82.

«Un serpente stradale di cemento minaccia l'ultimo baluardo intatto del Gran Sasso» – Fulco Pratesi, *Corriere della Sera*, 12-7-82.

«Campo Pericoli: solo campanilismo?» – Oscar Villani, *Il Tempo* (Teramo), 24-7-82.

«Campo Pericoli che sbandata...» – G. Col., *Il Tempo* (L'Aquila), 29-7-82.

### Periodici

«Gran Sasso poligoni e altro» – Luciano Carosi. «Campo Pericoli: dipende se si fa» – Stefano Protto, *L'Appennino*, a. XXX, n. 1, gennaio-febbraio 1982, pp. 1-2; 11-12.

«In Abruzzo si scatena la parcomania» – Marcello Martino, *Diana*, n. 4, febbraio 1982, pp. 20-23.

«Attentati alla montagna» – *L'Altopiano*, a. XVI, n. 3-4, marzo-aprile 1982, p. 2.

«Gli Unni sono alle porte?» – Gianfranco Colacito, *Abruzzo Nuova Regione*, n. 2, marzo-giugno 1982, p. 28.

«L'Appennino abruzzese prepara un grande rilancio turistico» – S. P., *Commercio Turismo*, a. VIII, n. 15, 19 aprile 1982, p. 8.

«Un'occasione speciale». «Il Gran Sasso in Parlamento» – *L'Appennino*, a. XXX, n. 3, maggio-giugno 1982, pp. 57; 71.

«Minacce speculative sul Massiccio montuoso del Gran Sasso» – Filippo Di Donato, *La Rivista del Club Alpino Italiano*, a. 103, n. 5-6, maggio-giugno 1982, pp. 234-235.

«Gran Sasso alto e selvaggio» – Stefano Ardito, *Geodes*, n. 3, giugno 1982.

«Dalla Germania in difesa del Gran Sasso» – *Italia Nostra. Consiglio Regionale Abruzzo. Bollettino ai Soci*, a. 1, n. 2, luglio-settembre 1982, p. 2.

«No al luna park su Campo Pericoli» – Stefano Ardito. «Le ragioni profonde del No» – Carlo Alberto Pinelli, *L'Appennino*, a. XXX, n. 4, luglio-agosto 1982, pp. 83-84; 85-87.

«In difesa del Gran Sasso» – Filippo Di Donato, *Lo Scarpone*, a. 52, n.s., n. 14, 1° agosto 1982, pp. 4-5.

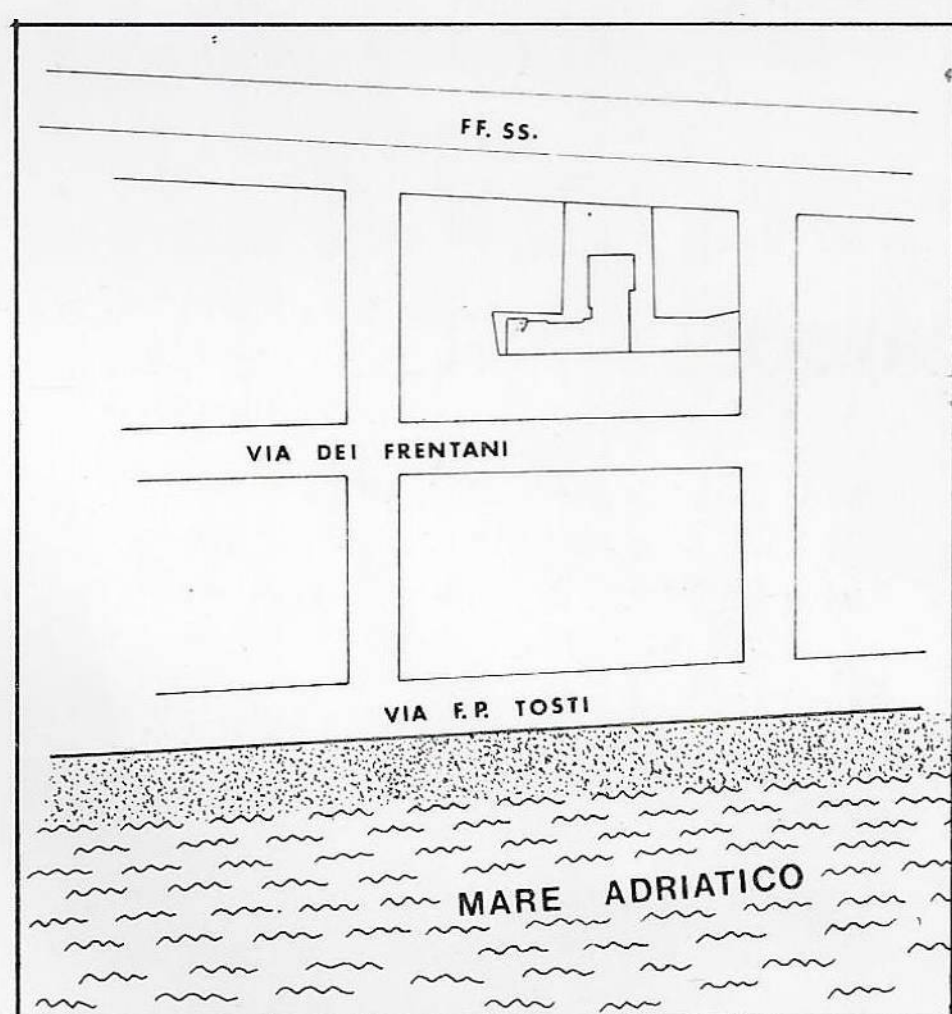
«Quale Appennino tra 10 anni?» – Stefano Ardito, *Rivista della montagna*, a. XIII, n. 52, settembre-ottobre 1982, p. 269.



IMPRESA DI COSTRUZIONI

# Geom. CRISTOFORO MARTELLA

Via Marco Polo, 24 - Pescara - Tel. (085) 62841-67051



**SI VENDONO  
APPARTAMENTI  
E NEGOZI  
IN FRANCAVILLA AL MARE  
(CHIETI)**



nella cultura  
nell'industria  
nell'edilizia  
nell'agricoltura  
nell'artigianato  
nel turismo  
nello sport  
nel commercio  
negli enti locali  
nelle cooperative  
nelle famiglie

con le nostre strutture e con le nostre iniziative  
per incentivare investimenti produttivi  
per creare nuovi posti di lavoro  
per accelerare lo sviluppo economico  
per favorire una migliore qualità della vita.

# **CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA**

dal 1859  
al tuo servizio dove vivi e lavori

# **CARISPAQ**